

CXX.

TORNATA DI VENERDÌ 8 MAGGIO 1931

ANNO IX

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIURIATI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BUTTAFOCHI

INDICE

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
Congedi	4584	Disegno di legge (Discussione):	
Disegno di legge (Discussione):		Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1931 al 30 giugno 1932	4592
Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 gennaio 1931, n. 149, che reca provvedimenti a favore dell'industria della pesca	4584	COSELSCHI	4592
BANELLI	4584	GUGLIELMOTTI	4602
FRANCO	4587	SALVI	4607
MARESCALCHI, <i>sottosegretario di Stato</i>	4589	Disegni di legge (Votazione segreta):	
Disegni di legge (Presentazione):		Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 gennaio 1931, n. 149, che reca provvedimenti a favore dell'industria della pesca	4612
MOSCONI: Disciplina della vendita delle paste alimentari	4590	Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 marzo 1931, n. 271, recante modificazione delle tasse di bollo sulle bollette e quietanze per proventi doganali	4612
ROCCO: Affrancazione di canoni da parte del comune di Comacchio	4601	Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1931, n. 300, relativo all'istituzione di una tassa speciale per i passaporti per paesi transoceanici.	4613
Disegni di legge (Approvazione):		Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1931, n. 315, che modifica la tassa per il rilascio del passaporto nel Regno e all'estero	4613
Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 marzo 1931, n. 271, recante modificazione delle tasse di bollo sulle bollette e quietanze per proventi doganali	4590	Norme per la definitiva liquidazione dei compensi di costruzione alle navi mercantili previsti dal Regio decreto-legge 1° febbraio 1923, n. 211	4613
Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1931, n. 300, relativo all'istituzione di una tassa speciale per i passaporti per paesi transoceanici.	4590		
Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1931, n. 315, che modifica la tassa per il rilascio del passaporto nel Regno e all'estero	4591		
Norme per la definitiva liquidazione dei compensi di costruzione alle navi mercantili previsti dal Regio decreto-legge 1° febbraio 1923, n. 211	4591		

La seduta comincia alle 16.

VERDI, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli: Verga, di giorni 1; Gorini, di 1; Gianturco, di 1; Leonardi, di 1; per ufficio pubblico, gli onorevoli: Mezzetti, di giorni 2; Fossa di 3; Lusignoli, di 1.

(Sono concessi).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto legge 19 gennaio 1931, n. 149, che reca provvedimenti a favore dell'industria della pesca.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 gennaio 1931, n. 149, che reca provvedimenti a favore dell'industria della pesca.

Se ne dia lettura.

VERDI, *segretario*, legge. (V. Stampato n. 891-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

È iscritto a parlare l'onorevole Banelli. Ne ha facoltà.

BANELLI. Onorevoli camerati, già nel marzo di quest'anno ebbi occasione di parlare di taluni problemi contemplati in questo decreto-legge, oggi sottoposto alla approvazione della Camera per la sua conversione. La relazione del Governo, come anche quella del relatore camerata Fornaciari, già sufficientemente illustrano gli scopi e la portata di questo provvedimento per cui sulla parte legislativa di esso ben poco rimarrebbe a dire, ove invece non fosse opportuno, prima che si proceda alla votazione del disegno di legge stesso, di illustrarlo nelle sue ripercussioni sulla vita economico-peschereccia italiana, che annovera oltre 120 mila pescatori e che conta oggi una flottiglia azionata a motore, sia a vapore che a macchine a combustione interna e ad esplosione, di 890 unità.

Il decreto in sostanza vuol colmare una lacuna soprattutto per quanto attiene ai mezzi da corrispondere all'attività peschereccia dopo decaduto il provvedimento del 1921 col quale venivano stanziati 20 milioni, a favore della pesca.

Il decreto in questione eleva lo stanziamento ordinario al capitolo pesca del Ministero dell'agricoltura da un milione e 400 mila lire a un milione e 800 mila lire annue, cioè con un apporto di 400 mila lire in più,

per i servizi dei due stabilimenti ittologici di Brescia e di Roma, per il laboratorio idrobiologico di Roma e per indagini e pubblicazioni sulla pesca; e vi è di più lo stanziamento straordinario per un milione 380 mila lire all'anno, per la durata di 20 anni, dato per incoraggiamenti a favore della pesca, per la pesca meccanica, per gli stabilimenti per la conservazione del prodotto della pesca, per la fabbricazione di reti, per l'impianto di tonnare e di stabilimenti in genere, allo scopo di meglio sfruttare tutto quanto la pratica, e qualche volta anche la scienza, in questo campo ci hanno portato negli ultimi anni.

Vengono inoltre ad esser mantenute quelle franchigie tributarie che stavano nelle consuetudini, ma che erano decadute per vacanza di legge e che ora con questo provvedimento si ripristinano e perfezionano.

Infine la nuova legge provvede allo stanziamento per 30 anni consecutivi, che in media rappresenterà un contributo di 720 mila lire all'anno, in favore del credito peschereccio per il concorso da parte dello Stato nel pagamento degli interessi per i crediti necessari al miglioramento del naviglio e per gli impianti di terra per la conservazione, rispettivamente, confezione di questo prodotto, da noi abbastanza abbondante.

L'articolo 5 infine del decreto-legge porta una disposizione molto opportuna, in forza della quale il Governo si riserva il diritto di istituire l'assicurazione obbligatoria per i natanti qualora questa non dovesse effettuarsi per l'alto costo dell'assicurazione.

Su questo punto del disegno di legge mi permetterei di raccomandare all'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, qui presente, che si studiasse e si vedesse di risolvere il problema non con una assicurazione coercitiva per gli attrezzi di lavoro fatta in forma di mutua, ma concorrendo piuttosto con un contributo da parte dello Stato, come lo Stato concorre effettivamente per alleggerire il costo del credito peschereccio. Credo che in questa forma l'assicurazione riuscirebbe più pronta ed efficace, e ricordo che quando si tratta di assicurare ad un povero pescatore i mezzi per ricostruire la propria barca perduta non si fa soltanto opera economicamente buona, ma anche civile ed umanitaria.

Questo in sostanza è il provvedimento sottoposto oggi al nostro giudizio; questa la sua portata, che segna veramente un passo abbastanza cospicuo che noi compiamo in questo difficile momento in favore della pesca e dei pescatori.

L'argomento mi offre però l'occasione di ritornare brevemente su di altri problemi che qui interferiscono, soprattutto su quello che riguarda il premio da parte dello Stato a costruttori di motopescherecci tipo standardizzato rispondenti ai nostri vari tipi di pesca a trazione meccanica, quelli cioè per l'Adriatico, con scafo a fondo piatto atto all'approdo in qualsiasi spiaggia per trovare ormeggio e pronto, sicuro rifugio per l'equipaggio; quelli di altura, che vanno bene tanto nelle acque alte dell'Adriatico come in quelle dello Jonio e del Tirreno, intorno alla Sicilia ed alla Sardegna; e infine le navi di più larga portata e autonomia che possono spingersi oltre gli stretti nel Mar Rosso, lungo la costa del Marocco e sui banchi pescosi dell'Atlantico.

I precedenti concorsi, indetti molto opportunamente dallo Stato attraverso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, hanno permesso con tre successivi ed importanti esperimenti di fissare le caratteristiche principali di queste navi, tanto per quanto concerne le dimensioni dello scafo che la potenza della macchina, quanto per il sistema di costruzione e degli adattamenti e per il tipo di macchina da adottare. Sembrerebbe in definitiva che per questi scafi ormai, per ragioni economiche, di capacità, in portata, e nautiche, più non corrisponda la macchina a vapore; mentre è stato fissato il motore a combustione interna od a scoppio, a petrolio o nafta, perchè più sicuro, più economico e tale da permettere una sufficiente autonomia. Nei nostri precedenti concorsi, abbiamo dato però soltanto la preferenza ai motori nazionali, di fronte ai motori di case estere concorrenti o di case, in certo qual modo nazionalizzate, attraverso la solida e facile finzione industriale del montaggio in Italia dei pezzi fabbricati all'estero, ed introdotti anche con il favore del minor dazio doganale.

Franca mente, e senza alcuna pretesa tecnica da parte mia, che non sono nè ingegnere navale nè costruttore di macchine, posso confidare che l'opinione mia sia condivisa dalla Camera, quando affermo che, anche nel campo della produzione delle macchine e dei motori a combustione interna, l'Italia è finalmente in una posizione di assoluta autonomia. Non ho bisogno di trasportarmi tanto lontano per ricordare, per esempio, che cosa nel campo delle turbine oggi vanti la Nazione italiana e la Camera italiana, attraverso l'opera di un nostro illustre camerata. Non ricorderò il recente volo transoceanico, che ha fatto stupire

il mondo per la sua organizzazione e per la bontà dei suoi apparecchi, azionati da motori italiani; e trasportandomi nel più lontano tempo della guerra, ricordo che già allora il nostro fabbisogno in macchine e motori era servito magnificamente dalla produzione nazionale.

La Camera ricordi che i nostri MAS, che hanno dato prove mirabili durante la guerra, erano muniti di motori nazionali, ideati da ingegneri italiani e lavorati da operai italiani.

Orbene, oggi, ed in tempo di pace, servirsi di motori esteri, quando nel momento del bisogno servivano magnificamente i prodotti nazionali, è sconvenienza economica ed eresia.

Per quanto mi riguarda, ricordo che nel 1917, quando ebbi talvolta la sorte di essere comandato a perlustrare nelle acque dell'altro Adriatico, anche in località molto vicine alle coste nemiche, con un piccolo motoscafo, mi servivo di quello munito di motore nazionale che agiva regolarmente e partiva sempre, tanto che per evitare le vibrazioni che avrebbero ostacolato le misurazioni geodetiche, che ivi eseguivo, potevo fermarlo, certo di farlo partire ad operazione eseguita.

Con ciò ritengo che la nostra coscienza possa essere tranquilla imponendo nei nostri concorsi a premio l'adozione di motori di produzione nazionale. Ce ne sono di diverso tipo e per ogni esigenza di economia e di sicurezza, che, se hanno corrisposto magnificamente in tempo di guerra, risponderanno certamente bene per il servizio in tempo di pace.

Abbiamo attualmente in Italia, come prima avevo accennato, ottocento novanta unità azionate a motore e fra esse alcune specializzate per il traino meccanico d'altura, di 20 e di 21 metri di lunghezza, con motori sino a 120 cavalli di forza.

Queste unità possono servire magnificamente anche per altri scopi di trasporto, di scorta, di dragamine, ecc. ecc.

Il loro numero aumenta sempre, ed anche perciò, il munirli di motori nazionali standardizzati, per la omogeneità del materiale che si conseguirebbe, sarebbe di grande vantaggio.

Parlando però di pesca, di pescatori, di barche, di attrezzi, di fabbriche per la trasformazione dei prodotti pescherecci, non possiamo non accennare a questo punto quale sia l'importanza economica della pesca in Italia, e quale sia la sua incidenza sulla nostra bilancia commerciale.

Avevo ricordato nel mio precedente discorso che il prodotto nazionale delle pesca si aggira intorno ad 1 milione e 250 mila quintali di pesce all'anno che al valore attuale rappresenta dai 6 ai 700 milioni di lire. Di questo contingente noi esportiamo appena per 40 milioni, mentre siamo ancora importatori dall'estero per una cifra che in media oscilla sui 460 milioni di lire all'anno. Vi è uno sbilancio forte che dovremmo cercare di attenuare.

La pesca all'estero è stata tentata e tecnicamente risolta dalla I. P. E. S., che ora ha il suo porto di armamento a Civitavecchia, magnificamente attrezzato. Ma il successo non si limita all'atto della cattura del pesce; per riuscire nelle imprese peschereccie piccole, medie e grandi occorre anche l'organizzazione della vendita, che contempla quella dei frigoriferi, dei trasporti e dei mercati per la divulgazione del prodotto nei centri urbani e nella campagna.

Dall'aumento del consumo all'interno risulterà il maggiore fabbisogno; questo incrementerà i sistemi di pesca e ne renderà più economico l'esercizio; allora anche il problema della pesca all'estero sarà più facile e più redditizio e tale da permetterci prezzi più bassi anche per l'esportazione.

Non parlo astrattamente, ma con cognizione di causa, avendo visitato l'organizzazione della pesca, dei mercati e dei trasporti, nella Spagna; paese nel quale, per esempio, come a Madrid, fra la sierra, lontana per ferrovia 12, 14, 21, 23 ore dal mare, si consuma più pesce che non latte e carne bovina od ovina, come sarebbe lecito ritenere se si giudicasse dall'aspetto del paese e dalla sua posizione geografica. Vi esiste però tutto un sistema di organizzazione, magnifico, perfetto, che occorrerebbe studiare e che in Italia sarebbe più facilmente applicabile, inquantochè da noi, salve le distanze sul meridiano, quelle sul parallelo o trasversali sono brevi e ci portano in poche ore dal mare ai maggiori centri di consumo.

E così pure la Francia ci insegna. Con la sua magnifica flottiglia di chalutiers d'alto mare, e con mezzi di distribuzione razionali ed economici provvede allo sfruttamento della pesca ed allo smercio del prodotto all'interno, a prezzi remunerativi specialmente nei grandi centri e nei più ricchi mercati esteri, per smaltire invece il prodotto esuberante o di qualità inferiore, a qualsiasi prezzo, e per semplice commissione, sui mercati secondari.

A questa organizzazione noi dobbiamo mirare, poichè oggi importiamo dal Mare

del Nord quasi quanto noi stessi produciamo, come risulta dal rapporto fra i 460 milioni alla importazione ed i 600, 700 milioni della produzione nazionale complessiva.

Ed ancora, Eccellenza Marescalchi, mi permetto di richiamare alla vostra attenzione il problema delle valli per la cultura del pesce. Occorrono pochi mezzi, in sostanza, per crearle od approfondirle in modo da ricavare profondità sufficienti per il ricovero dei pesci durante l'estate, rispettivamente durante l'inverno e per la stabulazione.

Nei nostri porti ovunque si dispone di magnifiche draghe, costruite espressamente o adattate allo scopo. Basterà, ora che disponete dei mezzi necessari che sia inviato sul posto un tecnico del nostro Genio civile per prendere contatto con i pescatori del luogo perchè con il consiglio di essi e senza progetti di sorta tali lavori possano essere presto iniziati.

Particolarmente accenno a quello che in questo genere di pesca offre il litorale istriano, ricchissimo di pesce, con le sue valli comunicanti con il mare e con quelle chiuse, per la piscicoltura.

A proposito della pesca valliva e lagunare invoco ancora una volta la creazione di un istituto ittiologico per la pesca marittima, lagunare e valliva nell'alto Adriatico. Dalle foci del Po fino a Monfalcone c'è tutto un campo immenso da sfruttare ancora per incrementare la produzione del pesce bianco, di qualità ovunque e sempre ricercata; ma qui il problema assume aspetti più vasti, relativi al regime delle acque, ai sistemi di cultura sperimentali e scientifici, per cui in questo campo la funzione dell'invocato Istituto ittiologico è importante e si sostituisce a quella delle cattedre per l'agricoltura.

Infine per l'assistenza che vi proponete di dare alle tonnare, assistenza utile, inquantochè il prodotto nazionale del tonno ci emancipa dalle importazioni dall'estero, raccomando anche il collegamento tra il Ministero dell'agricoltura, chiamato a soprassedere a tutti i problemi della pesca, e quello delle comunicazioni (Demanio marittimo), perchè vengano maggiormente disciplinate le concessioni, e se possibile ne venga limitato il numero, poichè l'aumento delle tonnare e la vicinanza dell'una all'altra, hanno — come la pratica dimostra — più volte sviato le correnti migratorie, per cui si è, in definitiva, ridotto il prodotto delle singole tonnare, e quello della totalità di esse, con evidente danno economico, per i nuovi, come per i vecchi concessionari, e per l'economia peschereccia in generale.

Con queste raccomandazioni, e riferendomi a quanto prima ho accennato circa la portata della legge, io, in serena coscienza, e per quanto mi intenda di questi problemi, confermo, onorevoli camerati, la bontà dei provvedimenti in essa contenuti e ne propugno l'approvazione. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole camerata Franco.

FRANCO. Onorevoli camerati, a nessuno è certamente sfuggita l'importanza che il Regio decreto 19 gennaio 1931, oggi davanti alla Camera per la conversione in legge, ha per l'economia nazionale e più particolarmente per l'incremento della pesca che, nel quadro della battaglia economica, rappresenta un elemento notevolissimo.

La relazione del camerata Fornaciari e quella dello stesso Ministro dell'agricoltura sul disegno di legge ne mettono chiaramente in evidenza il valore e l'entità.

I provvedimenti a favore dell'industria della pesca contemplati in questo decreto sono quasi come la continuazione e il perfezionamento di analoghi provvedimenti esistenti nella legge del 24 marzo 1921, n. 312.

Non vi è dubbio che, in seguito a queste provvidenze, dal 1921 ad oggi, l'attività e l'industria della pesca nazionale siano andate man mano evolvendosi e sviluppandosi.

Un calcolo da me eseguito, che mi dispenso dal dettagliare, mi dà, per il 1930, una produzione nazionale di pesce fresco di oltre 1.500.000 quintali, quantitativo quindi anche superiore a quello indicato dal Ministero della agricoltura e riportato dal camerata onorevole Fornaciari nella sua relazione e ricordato anche testè dall'onorevole camerata Benelli.

È da notare ancora che, per l'impulso dato dalla legge del '24, e maggiormente quindi oggi con la provvida legge di cui ci occupiamo la produzione ittica nazionale va annualmente aumentando.

È motivo di grande confronto constatare altresì (e qui dissento un po' dal camerata Banelli) che l'importazione dall'estero di prodotti pescherecci va diminuendo.

Infatti, mentre nel 1929 si sono importati in Italia 998.440 quintali di tali prodotti per un valore di lire 416,437,526, nel 1930 l'importazione stessa è diminuita a quintali 835.454 per un valore di lire 348,555,005.

È da aver fiducia perciò che questo andamento in diminuzione della importazione dei prodotti della pesca, in correlazione con l'aumento della produzione interna, debba

continuare e migliorare, sebbene non sia superfluo ricordare ancora che queste importazioni siano quasi totalmente rappresentate da pesce secco, salato, affumicato, in iscatola. Ed io penso che alcuni opportuni provvedimenti doganali, specialmente per l'importazione di tonno in scatola, potrebbero influire ancora sulla diminuzione dell'importazione in questo campo.

I concorsi banditi dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste per la costruzione e l'esercizio dei migliori battelli a motore per la pesca ravvicinata e per quella di altura o oceanica hanno dato i migliori risultati.

Sulla maggiore esperienza e sui dati forniti da questi concorsi il Governo potrà continuare, bandendo nuovi concorsi che si sono dimostrati il migliore mezzo per la rinnovazione e l'aumento più razionale e più propizio della nostra flottiglia da pesca, la quale oggi incontestabilmente ha il primato su quella di tutte le Nazioni che esercitano la pesca nel Mediterraneo.

Con l'aumento della produzione ittica è aumentato anche in Italia il consumo di pesce fresco: io calcolo che oggi questo consumo sia in media intorno ai chilogrammi 3 e mezzo per abitante in un anno. Si constata però che il minor consumo di pesce si ha nelle città interne e più distanti dai centri pescherecci di produzione. La minore quantità la offre Reggio Emilia con chilogrammi 0,110 per abitante all'anno.

Connesso quindi col problema della produzione sorge, non certo secondario, ma può dirsi, sullo stesso piano, il problema dei trasporti e quello dei mercati, ampiamente illustrati anche dal precedente oratore.

Nota perciò che molto saggiamente all'articolo 1 di questo disegno di legge è detto che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste « promuove e sussidia l'aumento e il perfezionamento dei trasporti e della vendita dei prodotti nel campo della grande, media e piccola pesca marittima ».

I trasporti di pesce a grande distanza dai centri di produzione non si possono effettuare se non mediante la ferrovia; ma non è fuori luogo ricordare qui che le tariffe ferroviarie incidono fortemente sul prezzo del prodotto, anche perchè si paga come trasporto di pesce il trasporto dell'imballaggio, che è quasi il 50 per cento della merce viva. Nell'imballaggio il 25 per cento è rappresentato da ghiaccio, per il quale si paga la tariffa per intero del suo peso in partenza, peso che via via si riduce per naturale liquefazione. Così si ha l'incongruenza che si

paga il trasporto ferroviario di una cosa per un peso maggiore che la medesima ha, arrivando a destinazione.

Se il Ministero delle comunicazioni, opportunamente interessato da quello dell'agricoltura, potesse effettuare un provvedimento per esentare dal pagamento di trasporto almeno il peso di ghiaccio esistente nella spedizione di pesce fresco, gioverebbe indubbiamente alla maggiore diffusione di prodotti ittici e gioverebbe anche all'igiene ed alla maggiore conservazione del prodotto, poichè oggi lo spedizioniere è portato a limitare al minimo la quantità di ghiaccio occorrente per una razionale conservazione, onde il pesce arriva a destinazione in condizioni non sempre buone.

Escludo poi la possibilità dei trasporti di pesce a carri completi, poichè, data la configurazione geografica d'Italia, non esistono pochi centri pescherecci, dove si concentrino giornalmente tutto il prodotto; ma ne esistono molti lungo tutte le coste, e quindi la produzione è frazionata e non può spedirsi se non a collettame.

Ma un incremento notevolissimo della diffusione all'interno dei prodotti della pesca può, a mio parere, effettuarsi con automezzi isotermici o frigoriferi, che muovano, per un raggio più di un centinaio di chilometri, da ogni luogo di sbarco.

La migliorata viabilità nazionale è un incentivo a organizzarsi su questa base; ma ora il decreto che esaminiamo provvede anche a stimolare, mediante sussidi, tale organizzazione; ed io penso che opportuni concorsi a premi in questo senso e con un numero di premi piuttosto rilevante a favore di quelle ditte o consorzi di ditte produttrici o anche commerciali, che mettano bene in esercizio mezzi rapidi e igienici, organizzando la distribuzione e la vendita di pesce all'interno, sarebbero certo bene accolti da tutti, e raggiungerebbero risultati adeguati all'incremento parallelo della produzione.

Per i mercati di pesce provvede la legge 4 aprile 1929. Non mi dilungherò sui molteplici inconvenienti emersi dalla pratica applicazione di questa legge. Solo osservo, però, che i mercati di pesce non devono rappresentare un forte aggravio di spese, un'indiretta applicazione di dazio mediante forti diritti di percentuale di mercato da parte dei comuni, una pastoia e una burocratizzazione, che portano ad inconvenienti gravissimi e inceppano ogni rapidità di smercio e, in questa materia deperibilissima, si risolvono in grave distruzione di ricchezza. Il produttore,

poi, deve essere lasciato assolutamente libero di servirsi dei mercati che egli preferisca, oppure di inviare i suoi prodotti direttamente alla vendita al minuto senza essere obbligato a passare per la trafila delle aste.

Mi sia consentita ora un'altra considerazione: l'articolo 1 del decreto-legge in esame contempla anche la possibilità di sussidi per « l'esecuzione, di opere accessorie portuali nell'interesse della pesca ». Ritengo che questa dizione includa anche la costruzione dei rifugi pescherecci. Così questa provvidenza è una cosa apprezzabilissima, data la deficienza, su alcuni estesi tratti di spiaggia, di qualsiasi rifugio. Basti pensare per esempio, alla lunga costa Calabrese sull'Jonio, in cui l'unico porto possibile è quello di Crotona.

Si sa che per la costruzione di piccoli porti o rifugi per la pesca si provvede in base alla legge 14 luglio 1907, n. 542, che all'articolo 5 stabilisce il concorso straordinario da parte dello Stato nella misura del 50 per cento della spesa per l'opera. L'altro 50 per cento dovrebbe essere dato dagli Enti locali più direttamente interessati.

Ora bisogna constatare che quasi mai gli Enti locali prendono queste iniziative, e quindi le cose in materia di rifugi per la pesca rimangono sempre allo stesso stato negativo. Non comprendo però anche come e a chi dovrebbero esser dati i sussidi per « l'esecuzione di opere accessorie portuali nell'interesse della pesca » previsti dal decreto.

Domando perciò se il Ministro dell'agricoltura non ritenga opportuno promuovere, di intesa col Ministero dei lavori pubblici, la costruzione di rifugi per la pesca, dove questi si riterranno più indispensabili, concorrendo il Ministero dell'agricoltura, in sostituzione degli Enti locali, anzichè con dei sussidi, addirittura nella misura dell'altro 50 per cento occorrente per la spesa dell'opera. Solo così si potrebbe, a mio avviso realizzare qualcosa in questo campo, nè la spesa sarebbe superiore a quella consentita.

Tutte le altre provvidenze del decreto in esame sono studiate e previste con largo spirito di comprensione dei bisogni della produzione ittica, tanto marina, quanto di acqua dolce. Efficacissimi di risultati pratici sono le provvidenze per il credito peschereccio che già si realizza conforme al credito agrario di miglioramento; l'esenzione fiscale, a favore delle imprese nazionali di pesca, di un reddito pari al sei per cento dei capitali impiegati; gli aiuti e i sussidi per il consolidamento e l'incremento dell'industria di pesce conservato.

Questo decreto-legge segna così un'altra grandissima benemerita del Governo fascista; mercè le provvidenze ivi stabilite si compie un deciso balzo avanti verso la maggiore conquista dell'indipendenza economica nazionale, si determina il rafforzamento e l'incremento della nostra marina da pesca, fattore non trascurabile, anche questo, del più ampio respiro dell'Italia marinara e della potenza della Nazione sul mare. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale su questo disegno di legge.

Onorevole relatore, ella intende parlare?

FORNACIARI, *relatore*. Rinunzio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Ne ha facoltà.

MARESCALCHI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Desidero ringraziare gli onorevoli camerati Banelli e Franco del gentile e per noi molto gradito consenso dato al provvedimento di legge che è davanti alla Camera. È mio dovere assicurarli che il Ministero terrà nel massimo conto le osservazioni che essi hanno fatto e i consigli che hanno avuto la bontà di darci.

Dico all'onorevole camerata Banelli che uno dei problemi che indubbiamente più ci sta a cuore è quello di dare una tranquillità ai pescatori in caso di naufragio o infortunio, con una assicurazione dei natanti, e soprattutto dei piccoli natanti. Noi cercheremo di venire in aiuto a quei pescatori che non hanno i mezzi per sopportare una forte quota di assicurazione.

Quanto alla costruzione delle navi peschereccie daremo la preferenza appunto ai motori nazionali. Questa direttiva è del resto da tempo seguita dal Governo fascista.

Sull'organizzazione dei mercati — e qui rispondo anche all'onorevole Franco — il problema importante per l'Italia è appunto quello di aumentare il consumo del pesce, di far sì che la nostra popolazione aumenti il consumo che per ogni abitante è di 3 chilogrammi e mezzo all'anno — come giustamente rilevava l'onorevole camerata Franco — di fronte ai 18 e ai 20 chilogrammi di carne. Quel consumo è troppo poco di fronte ai bisogni alimentari del nostro Paese, essendo il pesce un elemento molto nutritivo e digeribile, e speriamo di poterlo dare molto a buon mercato. Seguiremo il consiglio che ci è stato dato dall'autorevole parola dell'onorevole camerata Franco.

Soprattutto preme che il pesce arrivi fresco ogni giorno, possibilmente ogni mattina, dai centri di raccolta lungo il mare nei paesi più interni e di montagna. Per questo sarà fra breve bandito un concorso a premi, per la costruzione e l'esercizio di automezzi provvisti di mezzi refrigeranti, affinché il pesce possa arrivare dovunque, anche nei paesi di montagna, perchè è verissimo quello che è stato qui detto, che il consumo del pesce è oggi quasi sconosciuto in molti paesi interni.

Quanto alle valli da pesca, dico all'onorevole Banelli che è appunto intenzione del Governo di aiutare l'iniziativa che parte da Venezia per creare un istituto di studi sulla pesca di mare e di valle. La pesca di valle soprattutto ci sta a cuore, perchè è una caratteristica specialissima italiana, che ha delle impronte che non si trovano in nessun altro paese. Noi cureremo studi ed esperienze e tutto quello che si potrà fare per arrivare a pratici risultati e per migliorare le valli da pesca, e non dimenticheremo anche quella specie di valli da pesca che sono le risaie, Faremo sorgere una stazione di studi per la carpicoltura nel Vercellese. Se potessimo destinare a questo allevamento piscicolo anche solo la metà dei 114 mila ettari a risaia, avremmo così un'enorme provvista di carpe, uno dei pesci più precoci nel produrre carni, poichè in sei mesi può aumentare di dieci volte il proprio peso.

Quanto alla protezione doganale io ricordo all'onorevole camerata Franco che l'Italia ha convenzionato il dazio sul tonno con la Spagna. Non tocca a me e nemmeno al mio ministero di provvedere: cercheremo di fare tutto quello che merita essere fatto per arrivare ai giusti desideri di cui si è fatto eco l'onorevole Franco.

Ad ogni modo noi desideriamo che sia tutelata coi migliori mezzi possibili la produzione nazionale contro la concorrenza estera.

Quanto al problema dei trasporti convengo che vi sono tariffe troppo alte. Faremo presente ancora una volta questo nostro desiderio al Ministero delle comunicazioni e vogliamo sperare che sia accolto.

Circa i mercati del pesce non ci nascondiamo che ci sono stati degli inconvenienti. Abbiamo però radunato poco tempo fa al Ministero tutti i rappresentanti delle città — sono adesso appena 18 — nelle quali è organizzato il mercato del pesce e abbiamo sentito molte osservazioni utili. Ma abbiamo soprattutto avuto il conforto di sentire che

L'organizzazione è in massima ben impiantata, sicchè stiamo cercando con maggior lena di superare gli inconvenienti. Quindi anche su questo confido fra non molto di poter dare la notizia di risultati assai migliori di quelli che non si possano presentare oggi.

Quanto ai rifugi per la pesca rivolgeremo le nostre premure al collega dei lavori pubblici e cercheremo di intenderci con lui nel senso di contribuire un po' per ciascuno, affinché questi mezzi indispensabili siano dati alla pesca.

Non ho infine che da ripetere ai due egregi camerati — che torno a ringraziare — che ogni nostra premura sarà data perchè questa legge abbia risultati fecondi per assicurare al Paese l'indipendenza economica indispensabile. Giacchè il problema della pesca è veramente un grande problema per un paese come il nostro, che è tributario in modo così grave dell'estero per l'acquisto della carne e del pesce. Ogni settimana noi mandiamo all'estero 18 milioni di lire per comprare carne e pesce. Bisogna dunque risolvere questo problema, al quale si connette anche il benessere di circa 200 mila pescatori e che costituisce un ramo così importante di attività economica, di dignità e di onore del nostro Paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 19 gennaio 1931, n. 149, che reca provvedimenti a favore dell'industria della pesca ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro delle finanze ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

MOSCONI. *Ministro delle finanze*. Mi onoro di presentare alla Camera, in nome dell'onorevole Ministro delle corporazioni, il disegno di legge:

Disciplina della vendita delle paste alimentari. (956)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro delle finanze della presentazione, fatta in nome dell'onorevole Ministro delle corporazioni, di questo disegno di legge, che sarà trasmesso agli Uffici.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 marzo 1931, n. 271, recante modificazione delle tasse di bollo sulle bollette e quietanze per proventi doganali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 marzo 1931, n. 271, recante modificazione delle tasse di bollo sulle bollette e quietanze per proventi doganali.

Se ne dia lettura.

VERDI, *segretario*, legge. (*Vedi Stampato n. 917-A*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 26 marzo 1931, n. 271, che modifica le tasse di bollo sulle bollette e quietanze per proventi doganali ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1931, n. 300, relativo all'istituzione di una tassa speciale per i passaporti per paesi transoceanici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1931, n. 300, relativo all'istituzione di una tassa speciale per i passaporti per paesi transoceanici.

Se ne dia lettura.

VERDI, *segretario*, legge. (*V. Stampato n. 920-A*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 26 febbraio 1931, n. 300, che sottopone al pagamento di una tassa speciale di lire 100 per persona, in aggiunta alla tassa ordinaria, la concessione del passaporto per paesi transoceanici, quando essa avvenga in base a chiamata ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1931, n. 315, che modifica la tassa per il rilascio del passaporto nel Regno e all'estero.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1931, n. 315, che modifica la tassa per il rilascio del passaporto nel Regno e all'estero.

Se ne dia lettura.

VERDI, *segretario*, legge. (V. Stampato n. 923-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 26 febbraio 1931, n. 315, che modifica la tassa per il rilascio del passaporto nel Regno e all'estero ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Norme per la definitiva liquidazione dei compensi di costruzione alle navi mercantili previsti dal Regio decreto-legge 1º febbraio 1923, n. 211.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Norme per la definitiva liquidazione dei compensi di costruzione alle navi mercantili previsti dal Regio decreto-legge 1º febbraio 1923, n. 211.

Se ne dia lettura.

VERDI, *segretario*, legge. (V. Stampato n. 934-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« Chiunque creda di aver diritto a compensi daziari, di costruzione, di riparazione e di demolizione di navi mercantili, draghe e rimorchiatori pontati a termini degli articoli 3, 9 e 13 del Regio decreto-legge 1º febbraio 1923, n. 211, modificato con i Regi decreti-legge 10 agosto 1923, n. 1882, e 10 aprile 1924, n. 531, deve presentare a pena di decadenza, la domanda di liquidazione, regolarmente redatta e corredata dei documenti prescritti dalle norme vigenti, entro il 30 giugno 1932.

« Qualora la domanda, parzialmente o irregolarmente documentata fosse già stata presentata, gl'interessati per non incorrere nella decadenza di cui sopra, debbono, nello stesso termine suindicato, completare la documentazione e rinnovare la domanda nonchè i documenti dei quali fosse scaduta la validità.

« Le disposizioni di cui ai precedenti comma non si applicano ai compensi daziari e di costruzione riguardanti:

a) le navi, con i relativi macchinari ed apparecchi ausiliari, dichiarate posteriormente al 30 giugno 1926 e fino a tutto il 31 dicembre 1927 ed ammesse, in forza dei Regi decreti-legge 16 settembre 1926, n. 1783, 9 gennaio 1927, n. 123, e 23 giugno 1927, n. 1385, ai benefici previsti dal Regio decreto-legge 1º febbraio 1923, n. 211, perchè destinate a servizi marittimi di carattere indispensabile;

b) le navi, con i relativi macchinari ed apparecchi ausiliari, ammesse, precedentemente al 1º luglio 1926, ai benefici previsti dal Regio decreto-legge 1º febbraio 1923, n. 211, le quali, perchè destinate ai servizi marittimi sovvenzionati, abbiano mantenuto il diritto al godimento dei benefici del Regio decreto-legge 1º febbraio 1923, n. 211, in forza del disposto del 1º comma dell'articolo 21 del Regio decreto-legge 16 maggio 1926, n. 865 ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1931 al 30 giugno 1932.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1931 al 30 giugno 1932.

Se ne dia lettura.

VERDI, *segretario*, legge. (V. Stampato n. 811-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

È iscritto a parlare l'onorevole camerata Coselschi. Ne ha facoltà.

COSELSCHI. Onorevoli camerati! Il mio discorso sarà molto semplice, quasi arido, ma in compenso sarà molto chiaro, e sarà intessuto di fatti, molti dei quali non sono noti, e anche di cifre diligentemente raccolte ed alle quali potrete prestare fede; cifre che sono talvolta molto più eloquenti di tante parole. D'altra parte, io penso, onorevoli camerati, che, prendendo la parola sul bilancio della guerra, bisogna anzitutto esprimersi con le massime virtù del soldato che sono la semplicità e la sincerità: la sincerità più assoluta e più intera. Purtroppo, onorevoli camerati, questa della sincerità non sembra essere la virtù odierna dell'Europa e del mondo. Purtroppo il vecchio mondo sembra anzi essere agitato dall'errore e dalla ipocrisia più trista e più colpevole. Se le parole dovessero essere la norma regolatrice dei popoli, io credo che dovrebbe essere vicina quell'era beata che hanno invocato tante generazioni e che hanno sognata tanti poeti, l'era cioè della pace generale, l'era di un intimo accordo tra i popoli.

Invece non mai come in questi tempi, in cui sembra che le democrazie europee non abbiano altro desiderio se non quello di gettare le armi e di stringere, in un amplesso, tutti i popoli della terra, non mai, come in questo momento, l'orizzonte europeo è oscuro di minacce e di contrasti.

È vero che i popoli in generale sono oggi preoccupati dalla eventualità di un conflitto, ma è anche vero che i popoli sono stanchi di queste continue parole, di queste continue forme rettoriche, con le quali si trattano i problemi della pace e della guerra. Invece il problema della pace e della guerra è così possente, tremendo e formidabile che non può essere risolto con le esercitazioni ginevrine o

con gli scritti della più alta eloquenza. I vari patti Kellogg, i vari manifesti saranno sempre dei semplici pezzi di carta se non li assiste la risoluta volontà di renderli efficaci e reali.

Vi sono due politiche opposte a proposito della riduzione degli armamenti; vi è una politica dei cosiddetti governi democratici i quali non fanno che parlare di pace, non fanno che indire conferenze per la pace, ed intanto accumulano le armi; vi è una politica invece dell'Italia fascista, la politica del Duce, di Dino Grandi, la politica delle chiare realizzazioni, la politica che non segue i giuochi della diplomazia ambigua, ma quella che, mossa da un vero e profondo desiderio di pace, vuol trovare i principi ed i mezzi per praticamente realizzarla.

La politica estera dell'Italia è stata ed è essenzialmente pacifica, e non potrebbe essere diversamente. L'Italia non è agitata, come specialmente la sua vicina orientale, da propositi aggressivi; l'Italia ha un grande, un vasto programma di riforme da attuare, le quali tutte si rivolgono alle discipline della pace: riforme agricole, riforme industriali, riforme economiche e spirituali.

L'Italia vuole soltanto vivere con quella dignità e con quel prestigio cui le danno diritto non soltanto le sue tradizioni millenarie ma le rifiorite energie della nostra stirpe.

Onorevoli camerati, bisogna dire soprattutto qui la verità, e la verità è questa: che vi sono delle ansie, delle agitazioni nel mondo, e questa pace non solo non è prossima, ma talvolta sembrerebbe addirittura compromessa.

Tutte le conferenze internazionali o non arrivano a risultati concreti, o se arrivano a qualche risultato, questo si perde in una vaga nebulosità. Anche di recente quando l'Italia, dando prova del suo più alto sacrificio e del suo maggiore spirito di comprensione, aveva reso possibile quell'accordo navale che noi riteniamo uno dei cardini della pace mediterranea, di quella pace mediterranea che a sua volta è per noi un cardine dell'intera pace del mondo, sono intervenute, al di là delle Alpi, delle forze oscure per cercare di ritornare sopra a quel patto concluso, di manometterlo, e forse di romperlo, quelle forze oscure che intervengono sempre ogni qualvolta si cerca d'arrivare ad una intesa europea e specialmente a una intesa latina, quelle forze oscure che forse servono interessi di inconfessabili plutocrazie e di misteriose congreghe, quelle forze che sono nemiche non soltanto del popolo italiano, ma dello stesso popolo francese.

Molto opportunamente l'onorevole Baistrocchi nella sua relazione così completa, così diligente, così profonda di saggezza e così fervida di fede, nella sua relazione veramente lodevole perchè ha dato modo a tutti noi di comprendere tutti i vasti e complessi problemi attinenti al Ministero della guerra, ha esaminato la preparazione e l'organizzazione armata nei paesi veramente militaristi, e prima fra tutte quella della Francia. Le cifre, esattamente raccolte sono, specialmente se messe in confronto con quelle del nostro bilancio, di un'assoluta eloquenza che resiste a ogni possibile contestazione.

Mi consenta pertanto la Camera, a costo di rendere sempre più arido il discorso, che io mi addentri con maggiori particolari, su questo punto, e che lo svolga con maggiori dettagli. La nuova legge francese sul reclutamento, invece di addivenire, come hanno sostenuto certi ufficiosi, a una riduzione di armamenti offre, in realtà, il mezzo per una intensificata preparazione militare. Il contingente di leva, con la ferma di un anno è attualmente in Francia di 240.000 uomini. Ma in conseguenza della riduzione della ferma è stato costituito in Francia un contingente permanente di 65.000 uomini, ai quali vanno aggiunti 15.000 agenti e 30.000 impiegati civili, le cui funzioni sono, fra noi, disimpegnate da sottufficiali.

Alle forze metropolitane devono essere aggiunti 53.000 uomini di truppe coloniali, dei quali 20.000 permanenti. In complesso la Francia dispone sul suo territorio europeo di 31 divisioni alle quali possono in brevissimo tempo aggregarsi le altre sette divisioni del nord-Africa, che comprendono altri 20.000 permanenti. A queste forze armate stabili della Francia, bisogna aggiungere 58.000 uomini di colore delle colonie (Madagascar, Cina, Indocina, ecc.) oltre ad alcune migliaia di gendarmi mobilitati, in caso di guerra, come graduati e 15.000 guardie repubblicane specialmente addette all'istruzione premilitare. Quanto all'addestramento militare nessuno Stato e tanto meno l'Italia ha richiamato, dopo la guerra intere classi. Questo anno però la Francia richiamerà insieme 225.000 uomini, ossia una intera classe, con oltre 10.000 ufficiali. Cifre queste che saranno raddoppiate nel prossimo anno e a tale scopo sono già stati preventivati lavori per 700 milioni di franchi.

Notevole è un fatto rilevato dalla relazione Baistrocchi e cioè la esistenza in Francia di 6 Divisioni mobili coloniali in formazione di guerra, pronte ad essere impiegate su qualsiasi

frontiera, oltre alle normali Divisioni territoriali.

Con tale organismo militare la Francia è oggi in condizione di poter mettere in campo in una ventina di giorni, ben 73 divisioni e almeno altre 40 divisioni in quarantacinque giorni. È da osservarsi che la Francia tiene in piedi due eserciti, uno permanente, e uno di coscrizione di 106.000 uomini.

E, inoltre, i migliori ingegneri militari di Francia continuano a serrare l'arco delle fortificazioni di confine.

I trecento forti, grandi e piccoli che cominciano a spuntare sul confine della Alsazia-Lorena, distano l'uno dall'altro circa un chilometro. Mentre sul confine verso la Germania si costruiscono i forti, non si perde di vista con altre imponenti apprestamenti il confine alpino con l'Italia. La catena dei forti sul confine orientale francese può essere oggetto di studio interessantissimo. Alcuni forti sono piccoli, e non accolgono che da dodici a quindici uomini, altri sono più grandi e di armamento più potente, i maggiori sono sistemi di fortificazione a foggia di un nido di vespe, come Hackenberg dinanzi a Metz.

Anche lungo il confine francese sul Reno, per 172 chilometri, i forti sono lungo l'acqua, e i 33 punti in cui il fiume può essere traversato sono chiusi in un saldo semicerchio di ferro e di acciaio.

Le nuove fortificazioni non sono munite di trincee; a tale proposito gli ingegneri francesi hanno inventata una nuova formidabile arma, la « fortezza rotabile ». Si tratta di un treno ferroviario di tipo speciale: una vera fortezza mobile che comprende artiglieria leggera e pesante, fil di ferro spinato e macchine scava-trincee. Le truppe si collocano nello scavo e il treno con l'artiglieria pesante forma il nucleo del nuovo forte. I collegamenti tra i vari forti sono sempre sotterranei. Gallerie uniscono i ricoveri di cemento e conducono indietro, dove, a circa mezzo chilometro dalla linea degli avamposti, in baraccamenti di acciaio e cemento, le riserve attendono il segno dell'avanzata.

Tali caserme per le riserve, come i forti stessi, sono costruite con grande cura. Vi trova larga applicazione la elettricità. Come i forti anche le caserme dispongono di potenti ventilatori elettrici per eliminare i gas velenosi. Hanno cucine elettriche, telefoni e bagni.

Il forte più poderoso, oltre a quello di Hackenberg, è quello di Hochwald nei Vosgi. Hackenberg — a detta di chi lo ha visitato — è un miracolo di meccanica.

È un labirinto sotterraneo. Giù giù sotto terra, più profondamente di molte miniere di carbone, si trovano numerosi treni elettrici, condutture elettriche per la luce e la forza motrice, un sistema complicatissimo di segnali, ecc. All'opposto, la fortezza di Hochwald è un colosso di cemento armato, per la maggior parte visibile.

Alcuni forti sono nascosti nei boschi; altri scompaiono del tutto nelle praterie, tanto profondamente sono sotterrati, e in riva al Reno si immergono in parte nelle acque.

Ma anche il piccolo Belgio partecipa largamente a una potente preparazione bellica.

Il progetto degli armamenti predisposto dallo Stato Maggiore belga considera il rimodernamento degli otto forti dell'antica posizione di Liegi, con ricoveri armati negli intervalli, il rimodernamento dei sette forti della antica posizione di Namur, la costituzione d'un ridotto nella bassa Schelda, la costruzione di sedici forti nella posizione di Anversa, la costruzione di tre o quattro forti a sud di Gand, un sistema di chiuse che permettono d'inondare la regione di Termonde, e infine una linea di ridotti e di blockhaus verso il mare.

Mentre nel 1914 i cannoni dei forti di Liegi, Namur e Anversa avevano la portata di otto chilometri, oggi ne hanno una di 22. I forti della riva destra della Mosa saranno soppressi, ed il progetto contempla la costruzione di numerose teste di ponte.

Il Belgio, in caso di guerra, disporrebbe di un esercito di 350 mila uomini. Una parte delle sue frontiere sarebbe difesa dal suo esercito, l'altra parte dovrebbe essere difesa dalla Francia e la Francia ha ora comunicato il numero delle divisioni che potrebbe mandare in Belgio dietro richiesta.

Il progetto prevede la fortificazione di 175 chilometri delle frontiere belghe. Le spese ammonterebbero a 2 miliardi.

Si dirà che qui si tratta di una sistemazione difensiva. Ma le cifre e i fatti non sono peraltro meno interessanti, anche per regolare le nostre necessità.

Ma il quadro del pericolo che ci sovrasta, la esposizione obiettiva e precisa della imponente preparazione bellica a noi più vicina non sarebbe completa, anzi assolutamente manchevole, se non considerassimo quanto avviene soprattutto in Cecoslovacchia e in Jugoslavia, cioè in due Nazioni che sono essenzialmente animate da una accanita animosità contro il nostro Paese.

La Cecoslovacchia era piena di fabbriche d'armi ai tempi della cessata Monarchia,

quando essa cioè non era che una provincia dell'Austria. Qui la Monarchia aveva concentrato quasi tutte le sue fabbriche. In Ungheria — in tale campo — ben poco si era costruito; in tempo di pace, per esempio, mai esistè in Ungheria una fabbrica di armi; la prima che venne impiantata — quella di Diosgyor — entrò in funzione poco prima della guerra. Gli è che i dirigenti dell'ex-Monarchia non nutrirono mai somma fiducia nell'Ungheria. A Vienna non si è mai avuta la sensazione esatta del pericolo slavo: il pericolo è sempre stato visto solo in Ungheria. Quindi non si permise mai che i Magiari costruissero in casa propria dei cannoni.

Nei Cechi si ebbe sempre grande fiducia; e appunto perciò in Cecoslovacchia s'impianatarono le più grandi fabbriche di armi. Naturalmente, a sfacelo avvenuto, la Cecoslovacchia ereditò tutte le fabbriche, con il vantaggio poi di non essere costretta a disarmare; perchè Praga aveva assunto rango del vincitore! Ma non solo diventò erede di tanto materiale, bensì allargò, ingrandì le fabbriche esistenti, ed intensificò la fabbricazione.

Così mentre le clausole militari dei trattati di Versailles e di S. Germano vietano agli ex imperi centrali la fabbricazione, importazione ed esportazione di armi da guerra (ad eccezione di quelle indispensabili alle proprie forze armate, che devono essere costruite esclusivamente in stabilimenti statali), la Cecoslovacchia ha oggi la più forte industria delle armi, che non ha certamente nulla da invidiare ai celebri stabilimenti Wickers Armstrong di Zaharoff, nè ai Creusot francesi.

Il più importante stabilimento cecoslovacco è la Skoda, società anonima statale. In tempo di guerra, sotto il dominio austriaco, occupava trentamila operai, oggi col Governo social-democratico di Benes occupa nientemeno che quarantamila operai.

Gli stabilimenti della Skoda sono:

1°) *Pilsen*: Con fonderia cannoni, armi, munizioni, autoblindate, treni blindati, tanks, aeroplani.

2°) *Dowlevec*: Materiale per ponti, bosoli per cannoni, e stabilimenti elettromeccanici.

3°) *Volovec*: Il più grande e più moderno campo di tiro per artiglierie pesanti e cam-pali.

4°) *Nyrnya*: Fabbrica di polveri piriche.

5°) *Praha-Smihov*: Trattori.

6°) *Praha*: «Aria» Fabbrica d'aeroplani.

7º) *Hradec-Krayove*: Altra fabbrica di trattrici e motori da aeroplani.

8º) *Brno*: Fabbrica di riflettori da campo e stabilimento elettro-tecnico, fucili, mitragliatrici.

9º) *Adamov*: Fabbrica motori, materiali da ponti (nel 1928: 6000 metri).

In Polonia il gruppo della Skoda, Società anonima, ha propri stabilimenti a:

1º) *Varsavia*: Fabbrica motori da aeroplani.

2º) *Ploesci*: Officine metallurgiche per costruzione cannoni.

3º) *Kudfir*: Fabbrica di fucili da guerra, mitragliatrici e munizioni.

4º) *Kiskapus*: Cannoni pesanti e campali, tanks, autoblindate, munizioni.

Oltre ai predetti stabilimenti del gruppo Skoda ve ne sono altri appartenenti all'industria privata, quali la Ceskomoraska, Kolben Danek appartenenti al gruppo bancario della Zivotenska Banka, che si occupa esclusivamente della produzione di fucili e mitragliatrici. Gli stabilimenti sono a Praha-Viskani, Praha-Liben, Slany e Blansko. Quest'ultima industria privata tiene occupati 15 mila operai.

Vi è inoltre la Technische Waffenfabrik Strakonice che occupa altri tre mila operai e produce esclusivamente pistole, fucili e mitragliatrici.

Abbiamo poi un'infinità di stabilimenti privati di secondaria importanza, dediti tutti alla produzione bellica:

a) La fabbrica di armi di Praha-Nusle, che consegna allo Stato cecoslovacco 200 mila granate a mano annualmente ed è attrezzata per poter produrre 15 mila mitragliatrici all'anno.

b) La Witkovicer Eisenwerke che consegna bocche da cannone in grandi quantità.

c) La fabbrica di munizioni Seiller e Bellott di Praga Zizkov che consegna alla armata cecoslovacca 20 milioni di cartucce a pallottola all'anno. Questa fabbrica ha una filiale a Riga.

d) La fabbrica statale di Polika, nuovo stabilimento sorto nel 1928, che ha fornito a tutt'oggi tre milioni di proiettili di artiglieria.

e) Lo stabilimento di Serntin produce esplosivi e dinamiti in forti quantità.

f) La fabbrica d'aeroplani di Letnay presso Praga consegna già oltre 150 aerei

all'anno, ma è attrezzata per la produzione di oltre 400 all'anno.

g) La Cecoslovacchia si è preoccupata dei progressi chimici e delle applicazioni di questi preparati in guerra ed ha su larga scala iniziato l'attrezzamento di stabilimenti atti a produrne.

Vi sono importanti stabilimenti a:

Olomouc, Aussig, Moravska Ostrova, Rüdgers Werke Akt. Serntin, Marienberg.

Nella sola Cecoslovacchia gli stabilimenti del Gruppo Skoda hanno fornito alle forze armate dello Stato oltre 1,500 cannoni in diversi calibri, qualche centinaio di autoblindate, un centinaio di tanks, 10 treni armati completi, 100 aeroplani, 2 monitori per la navigazione del Danubio.

La fabbrica Adria ha inoltre fornito 300 aeroplani.

Perchè tanta attività? La Cecoslovacchia è naturalmente uno dei principali acquirenti presso quelle fabbriche.

Alla fine del 1926 fu approvata la legge per la quale il bilancio militare cecoslovacco venne ridotto di circa 400 milioni, mentre in realtà detta somma veniva suddivisa in altri capitoli. Contemporaneamente lo stesso Governo cecoslovacco creava un fondo militare per l'armamento nel quale sono stanziati annualmente 315 milioni. Il bilancio militare per il 1931 ammonta a 2300 milioni di corone e che l'esercito cecoslovacco è oggi quasi alla stessa potenza dell'ex-esercito austro-ungarico che presidiava una monarchia di 56 milioni di abitanti.

Ma a Praga si pensa anche ad esportare, ed a esportare con una intensità che colloca la Cecoslovacchia al primo posto nella esportazione di materiale bellico. È questo un fatto sul quale va attirata l'attenzione del mondo, proprio alla vigilia della conferenza del disarmo. Alla vigilia di quella conferenza ai cui principî la Cecoslovacchia si attiene aumentando la produzione bellica.

Questo basterebbe da solo a dimostrare quanta poca serietà ci sia nella conferenza del disarmo. Ma vi è ancora qualcosa che molti ignorano. Naturalmente mentre da un lato i suoi armamenti sono addirittura enormi, dall'altro lato la Cecoslovacchia ama farsi credere angelo di pace. E in questo suo armamento essa riconosce forse il merito maggiore per sostenere la candidatura del suo ministro Benes a presidente della futura Conferenza del disarmo. (*Commenti*)

Le varie fabbriche cecoslovacche negli ultimi anni hanno fornito:

alla Jugoslavia:

300.000 fucili da guerra Mauser calibro 7.92;

3.000 mitragliatrici Mauser calibro 7.92;
200.000 granate a mano;

800 cannoni di vario calibro, compresi alcuni di calibro 305 millimetri.

Oltre 1 milione di proiettili d'artiglieria, senza contare le munizioni per fucili e mitragliatrici, fornite dalla Seiller e Bellot di Praga. Molte autoblindate, tanks, ecc:

alla Rumenia:

65.000 fucili Mauser 7.92;

10.000 mitragliatrici Mauser 7.92;

30.000 fucili mitraglieri (mitragliatrici leggere);

200.000 proiettili di artiglieria;

500.000 maschere anti-gas;

oltre 100 aeroplani e vario altro materiale da guerra.

Numeroso altro materiale bellico è stato fornito anche ad altre Nazioni.

Per evitare i facili controlli delle spedizioni di materiale bellico dalla Cecoslovacchia alla Jugoslavia, da qualche giorno queste spedizioni vengono effettuate a mezzo di trasporti per via fluviale: le munizioni vengono avviate da Pilsen (officine Skoda) a Bratislava, poi vengono caricate sui battelli e rimorchi fluviali cecoslovacchi che scendono il Danubio fino a Belgrado.

E veniamo al pericolo jugoslavo.

Mi sono riservato per ultimo questo argomento, sebbene avessi dovuto parlarne per primo, perchè è qui, in realtà, il pericolo più urgente, la più palese e premeditata preparazione aggressiva contro di noi.

Se altri Governi, accecati dal loro imperialismo dominatore o dal loro odio politico contro il nostro Regime, possono pensare ad aggredirci, non credo che siano seguiti da tutti i loro popoli in questi bellicosi propositi.

Ricordo che, essendo io in Francia pochi giorni dopo il discorso del Duce a Livorno, che fu così falsamente travisato per uno squillo di guerra, mentre non era che un avvertimento leale, larghissime correnti dell'opinione pubblica francese si mostravano realmente turbate dalla possibilità di un conflitto con l'Italia, nel quale intravedevano quasi un sacrilegio contro la solidarietà latina. Ma nella Jugoslavia popolo e Governo sono d'accordo. La guerra non solo non turba i serbi, ma essi la desiderano e la invocano come una bella avventura. (*Approvazioni*).

Il gruppo che ora è al potere laggiù, proviene da quella stessa organizzazione segreta che non solo ha sempre fatto della guerra il cardine di ogni sua azione politica, ma che effettivamente non ha mai arretrato dinanzi alle più impetuose deliberazioni, risoluta a mettere a soqquadro e a scompiglio popoli e nazioni pur di salvare il principio della sua interessata egemonia.

Il Governo di Belgrado, non solo conosceva perfettamente gli statuti e gli scopi della organizzazione, ma aveva largamente fornita di denaro l'organizzazione patriottico-terrorista, e fra i beniamini della Corte era appunto quel colonnello Dimitrievic, che fu il principale organizzatore dell'assassinio dell'Arciduca Ferdinando.

L'organizzazione segreta e oscura è la stessa. Il suo programma si racchiude in queste parole: « Dal Vardar all'Isonzo! » Non v'è bisogno di aggiungere altro. E non ne conosciamo un altro più aggressivo, più assurdo, più pericoloso per l'Italia e per il mondo.

L'azione continua sistematica, implacabile. Infatti è la stessa organizzazione segreta, che ora si chiama « Oriuna », che si chiama « Narodna Obrana », quella che ha organizzato gli attentati terroristici, le stragi e gli incendi entro i nostri confini orientali.

È bene dunque che tutti gli italiani si persuadano una volta per sempre di questa verità sicura: che il nostro turbolento vicino orientale insidia e minaccia i nostri inviolabili confini. Noi non ci lasciamo certo agitare da commozioni esagerate. Ma crediamo, d'altra parte, essere doveroso guardare il pericolo negli occhi, pur senza batter ciglio, e additarlo a chi vuole e a chi non vuole vederlo.

Bisogna che nelle coscienze degli italiani penetri profondamente questo senso del pericolo che la Jugoslavia rappresenta per il nostro Paese, per la nostra incolumità nazionale.

L'opera delle tenebrose società segrete jugoslave contro la Venezia Giulia con le imboscate, gl'incendi, le uccisioni a tradimento, sarà sempre sistematicamente e spietatamente stroncata dall'azione energica, pronta, decisiva del Governo fascista. E se la sacrilega crociata del falso Vescovo cattolico di Zagabria, al servizio dell'ortodossia serba, ci colpisce e ci sdegna nella nostra coscienza di cattolici, non arriva certo a preoccuparci.

Questi fatti valgono per noi essenzialmente come sintomi di tutta una mentalità.

Dagli episodi noi possiamo giungere a valutare lo spirito, il proposito, il carattere di tutta la politica jugoslava: carattere che per la sua megalomania di espansione (assolutamente non giustificata dai bisogni e dalle tradizioni di un piccolo popolo che non ha mai avuta fermezza statale e unità etnica) costituisce un pericolo permanente per la pace europea.

Nè si dissimulano gli obiettivi di conquista dei territori che furono redenti dal nostro sangue e che ci furono assicurati dagli alleati.

La « Narodna Obrana » in strettissimi rapporti con le più alte personalità del Governo jugoslavo organizzò, ad esempio, a Bjelovar, la città principale della Slavonia, or non è molto una « giornata istriana ». Nei locali del disciolto « Sokol croato » un gruppo di studenti dette una festa, allietata dal concerto di una banda militare. La parte principale del programma era costituito da una lunga conferenza sulla storia e sulla lotta nazionale dell'Istria, con cenni biografici sui capi del movimento slavo in questa regione. Poi una compagnia drammatica recitò un atto del dramma « Giornata di Sangue » del commediografo serbo Nusic. La « Giornata di sangue » esalta l'opera dei Comitati terroristi serbi.

E occorre aver presente anche gli atteggiamenti di aperta ostilità contro il nostro Paese e la piena solidarietà con gli agitatori di un artificioso irredentismo; atteggiamenti assunti da qualche personalità molto ufficiale del Governo di Belgrado e che sono ben diverse dalle parole alte e nobili di solidarietà umana che in ogni occasione pronunzia il nostro Capo. (*Applausi*).

Nè basta. Nel famoso manuale del soldato jugoslavo, redatto dal colonnello Kostic e ufficialmente raccomandato dal Ministero della guerra, non si additano come prossime mete Zara, l'Istria, Gorizia, Gradisca e Trieste? Non si raccomanda ai soldati come loro stretto dovere quello di portare il futuro confine della grande Jugoslavia non soltanto all'Isonzo, ma addirittura al Tagliamento? Non si eccitano le reclute all'odio contro l'Italia che opprime i fratelli sloveni?

Un altro segno recente di premeditata ostilità è la prossima istituzione di un Consolato jugoslavo a Innsbruck dove gli interessi jugoslavi sono nulli, e dove evidentemente si vuole cercare il contatto con un altro centro di propaganda antitaliana e di artificioso irredentismo.

A proposito di stranezze, e per tornare un passo indietro, rilevo la costituzione a Innsbruck anche di un Consolato francese; a

Innsbruck, dove non ci sono, per la Francia, interessi di sorta.

Il console, certo Simon, ha fama, secondo i giornali, di essere un valente funzionario del servizio informazioni francese.

In Tirolo non esistono quasi cittadini francesi, la cui tutela abbia reso necessaria la istituzione di tale Consolato.

Come per un'altra strana combinazione, ha coinciso col nuovo Consolato francese la recente istituzione, pure ad Innsbruck, di un ufficio di corrispondenza « Tirolo » che dipende quasi dalla rappresentanza consolare francese. Il direttore infatti di tale ufficio di corrispondenza è personalità notoriamente francofila, che alimenta una campagna giornalistica che rappresenta l'Italia come l'aguzzina delle popolazioni allogene dell'Alto Adige.

Aderiscono a tale campagna i socialisti nazionali e i marxisti austriaci, i quali, per odio al Fascismo, fanno chiare allusioni alla possibilità che la Francia possa venire, in futuro, invitata a ristabilire l'unità del Tirolo.

Un altro episodio: sono stati ad Innsbruck 26 ufficiali francesi per fare un corso sciatori, come se la Francia non avesse plaghe montane per simili esercitazioni! Il preteso corso si svolse apparentemente a Sant'Anton in Aarlborg; tra gli ufficiali che vi parteciparono erano anche tre colonnelli e precisamente i colonnelli Marshall, Lanjadière e Fort. Per una curiosa combinazione le lezioni di sky, che venivano impartite da tal Schneider, avevano sempre luogo verso i nostri confini particolarmente verso il passo della Resia.

Il sintomo dell'istituzione del Consolato francese a Innsbruck non rimane isolato come manifestazione di una deliberata quanto inconcepibile ostilità.

Ingenti quantità di materiale bellico sono passate, sotto falsa denominazione di derate e macchinari, attraverso Innsbruck, diretti alla Jugoslavia. Il giornale *Reichspost* di Vienna segnalava in data 17 dicembre 1930 la cosa, facendo sensazionali rivelazioni:

« Tutto il materiale d'impianto dell'aeroporto di Kraljevo, in Serbia, che è il più grande campo d'aviazione dei Balcani, venne trasportato in tal modo. Ed è un aeroporto nei cui capannoni sono contenuti circa 600 velivoli ».

A parte tali informazioni giornalistiche, risulta nel complesso che, dal maggio 1930 al 10 aprile 1931, la Jugoslavia avrebbe ricevuto dalla Francia complessivamente 1688 vagoni di materiali, transito Innsbruck.

E ciò senza contare quanto la Jugoslavia riceve dalla stessa Francia e anche dalla Cecoslovacchia per via mare e anche per via fluviale, come abbiamo visto.

Tutti questi fatti noi denunziamo per amor di pace, non per amor di guerra. E li denunziamo soprattutto al popolo francese, al quale domandiamo dove si vuole andare a finire, al quale domandiamo come e perchè, mentre l'Italia ha riconosciuto che la Francia deve giustamente fare la buona guardia sul Reno, si debba alimentare la preparazione aggressiva contro i nostri confini orientali, sulle rive di un mare che fu sempre di Venezia e di Roma e dove, comunque, nessun interesse ha la Francia. E questa domanda la rivolgiamo soprattutto agli ex-combattenti, ai volontari francesi (ai quali ci legano tanti rapporti di fraterno cameratismo), in nome dei nostri 500.000 morti caduti anche per la causa francese, in nome dei nostri morti delle Argonne e di Bligny. (*Vivi applausi*).

A lumeggiare tutto l'atteggiamento aggressivo della preparazione bellica jugoslava si noti che il Ministero della guerra e della marina avrebbe con ordinanza n. 3468 del 28 febbraio 1931 vietato severamente agli ufficiali, sott'ufficiali, impiegati militari, soldati e marinai, di usare nei loro discorsi la lingua italiana, a scanso d'essere puniti e licenziati dal servizio.

Sembra ancora che agli ufficiali dell'esercito e della marina sia stato assolutamente vietato di unirsi in matrimonio con cittadine italiane.

L'ostilità degli stessi ambienti ufficiali di Belgrado contro tutto ciò che è italiano arriva fino al punto di dimenticare i più sacri doveri della ospitalità. Parlo del forzato isolamento nel quale si tiene tutto il nostro personale di Legazione. Non che si addivenga a un trattamento precisamente offensivo, perchè non sarebbe certo tollerato dai rappresentanti dell'Italia fascista, ma è un fatto che basta che qualcuno si avvicini o frequenti il personale della nostra Legazione per essere fermato, interrogato, diffidato dalla polizia e dalle autorità.

Basterebbe sfogliare i giornali che furono allegati al processo di Trieste contro gli assassini del povero nostro Guido Neri, per avere la prova di quest'azione sobillatrice, di questa esasperazione di odio che il Governo jugoslavo svolge contro l'Italia fascista, a mezzo della stampa, che in regime dittatoriale è tutta strettamente controllata.

Risultano allegati agli atti di quel processo numerosi articoli del *Primorski Glas*

che nel 15 maggio del 1929, n. 6, scriveva, a proposito degli allogeni:

« Nulla dovrà più fermare lo spirito di ribellione tra la nostra gente. Il nostro popolo è contro il Littorio. Vive ora con il regime di guerra, con il regime della difesa estrema per il quale non si scelgono i mezzi. Il fascismo ha proclamata la distruzione degli slavi in Italia. Oltre alle spedizioni punitive sono cominciate le torture medioevali nelle carceri, e gli omicidi che commette il Tribunale sanguinario di Roma. Un destino terribile attende la nostra gente, ma attende anche la liberazione....

« Compagni, fratelli, per l'avvenire e per le sofferenze, non un passo indietro. Fratelli e sorelle, saluti ».

In un altro numero della *Svoboda*, che ricorda l'anniversario del plebiscito, la figura di Wladimiro Gortan viene esaltata come l'eroe dell'irredentismo slavo per aver cercato di boicottare il plebiscito al Regime fascista, e ricordando il giudizio del Tribunale speciale per la strage di Pisino, l'articolista jugoslavo proclama « prezioso » il sacrificio di Wladimiro Gortan e incita alla lotta irriducibilmente aperta e quotidiana contro il Governo d'Italia, perchè dalle nuove vittime nasca la divisione degli animi e la liberazione della Jugoslavia! E continua con offese così turpi al nostro Re che non oseremo ripeterle neppure per inchiodare alla gogna gl'ignobili scrittori.

Alla violenza di linguaggio dei giornali jugoslavi, controllati da quel Governo, corrisponde la inscenatura delle continue agitazioni italofofe, delle manifestazioni violente organizzate ad arte e a pagamento contro l'Italia a base di vociferazioni, di insulti, di minacce dimostrative contro i nostri Consolati. Si ricorre a ogni pretesto. Proprio in questi giorni, ad esempio, si è organizzata una artificiosa serie di manifestazioni per celebrare il decimo anniversario della venuta delle truppe serbe in Dalmazia.

Gli oratori d'occasione non hanno avuto riguardo di scagliarsi furibondamente contro l'Italia e il Fascismo, lanciando al nostro indirizzo le più volgari offese e attizzando con ciò, applauditi anche dai rappresentanti del Governo, l'odio jugoslavo contro l'Italia.

A Dernis, per esempio, ha parlato in questo tono il capo del Sokol, tale Nicola Adzija; a Curzola il capitano distrettuale Anicin. Durante le cerimonie si sono fatte dimostrazioni irredentistiche per « i fratelli che ancora gemono sotto il giogo italiano ». Questa era la nota dominante dei discorsi,

acclamata con grida di evviva a Zara, a Trieste e alla Venezia Giulia jugoslave e con imprecazioni contro il « terrore fascista ».

In occasione della ricorrenza si sono fatte raccolte, più o meno obbligatorie, di denaro da destinarsi alla propaganda fra gli slavi in Italia. Così, per esempio, il Consiglio comunale di Blatta ha elargito 2000 dinari « per lenire le sofferenze dei fratelli che ancora attendono la libertà ».

La cronaca delle celebrazioni contiene episodi in cui si manifesta chiaro il carattere antitaliano delle dimostrazioni. A Dernis la giornata si è conclusa con una recita di occasione che aveva per argomento « la liberazione della Dalmazia dall'Italia », svolta dal « Sokol ». Le scene offensive e ispirate a intendimenti di denigrazione all'Italia, sono state offerte in pasto ai grossi palati degli analfabeti della borgata montana. Eppure, nonostante questa montatura scatenata dall'alto si sono vedute a Curzola apparire dalle finestre — generosa ed eroica manifestazione di una fede che non si cancella — delle bandiere italiane orlate da nastri neri. Prendiamone atto per il futuro! (*Applausi*).

Con una siffatta preparazione spirituale contro l'Italia è evidente che la organizzazione militare ingigantisca, nei nostri confronti, la sua efficienza, già obiettivamente poderosa.

Il progresso della preparazione bellica jugoslava è andato sempre più intensificandosi, dalla costituzione del Regno ad oggi. Ne è dimostrazione l'aumento degli stanziamenti del bilancio per la guerra e marina, stanziamenti che da cinquecento settantacinque milioni nell'esercizio 1921-22, sono saliti a oltre due miliardi e mezzo di dinari, per il 1931-32.

Tali appaiono le cifre ufficiali, secondo le quali le spese militari assorbirebbero il 21 per cento dell'intero bilancio statale; in effetto però molte altre spese vengono addossate, sotto diversi mascheramenti, ad altri bilanci, onde le spese effettive militari costituiscono oltre il 45 per cento del bilancio dello Stato.

Entrano in questa categoria di spese occultate, la costruzione ed il miglioramento di vie di comunicazioni ferroviarie ed ordinarie di preminente interesse militare e nei territori di frontiera la creazione di stabilimenti atti a produrre materiale bellico, la costituzione di ingenti magazzini e depositi di munizioni e materiali nelle zone d'importanza militare.

D'altro lato, a tale progressivo aumento di spese corrispondono:

- a) aumento delle unità di fanteria;
- b) unificazione dell'armamento con la adozione del fucile Mauser modello 1924, che sostituisce i vari tipi di armi di cui erano armate le truppe dopo la costituzione del Regno, ed aumento delle mitragliatrici (da 1 compagnia mitraglieri per reggimento a 1 per battaglione);
- c) aumento delle unità di artiglieria;
- d) sostituzione del materiale di artiglieria antiquato con altro moderno (solo nello scorso anno si calcola siano entrati in Jugoslavia, di quelli ordinati, 600 cannoni di vario calibro).

Gli armamenti jugoslavi sono di gran lunga superiori a quel criterio strettamente difensivo, che li vuole proporzionati all'entità della popolazione. In tale rapporto la Jugoslavia apparisce armata ancor più della stessa Cecoslovacchia, che pure si arma fino ai denti. Su una popolazione di 13 milioni di abitanti essa ha 17 divisioni di fanteria, mentre la Cecoslovacchia, che ha oltre 14 milioni di abitanti, ne ha 12. La Jugoslavia ha due divisioni di cavalleria, la Cecoslovacchia non ne ha alcuna. La Jugoslavia ha 233 battaglioni di fanteria, la Cecoslovacchia 156. La Jugoslavia ha 315 batterie di artiglieria, la Cecoslovacchia 208. E si noti che le divisioni mobilitate in Jugoslavia sarebbero composte di 30.000 uomini e in Cecoslovacchia di 20.000.

La maggior parte dei lavori recentemente iniziati hanno obiettivi militari a Sebenico, a Zajeca, a Negoti, a Pirov. Il comando delle Bocche di Cattaro ha iniziato la costruzione di un edificio per abitazioni di ufficiali a Bausic, mentre è stata stanziata una somma di oltre un milione di dinari per costruzioni militari a Istip e Pozorevac. Si sta costruendo a Belgrado una enorme caserma, e 900 mila dinari costerà il nuovo moderno edificio ad uso di Istituto tecnico di artiglieria di Kraquievac.

Anche in tema di forniture sono indette aste per grandi acquisti di materiale diverso, e fra l'altro l'Economato del Ministero della guerra ha provveduto alla fornitura di 5000 copertoni di lana per militari.

Tutte queste attività concernono solo una minima parte di quella che si svolge in Jugoslavia entro il grande quadro di preparazione bellica.

C'è poi l'ingente acquisto di armi, di munizioni, di materiali vari, che giungono nella

Jugoslavia attraverso varie vie, e quasi sempre con false dichiarazioni.

Circa l'aviazione jugoslava osservo che nel 1924, vale a dire appena sette anni fa, l'aviazione jugoslava era quasi nulla. Dal 1924 ad oggi dunque è stata creata dal nulla una potente forza aviatoria. Esistono già grandi e perfetti aerodromi. Impianti terrestri esistono a Zagabria, Serajevo e Zvornik.

Per l'aviazione marittima grandi basi esistono a Genovic (Bocche di Cattaro) a Vodice (Sebenico), a Divulie (Spalato). A questa ultima è affidata una particolare funzione a causa della sua speciale posizione nell'Adriatico, che ne fa ottima base per ogni incursione sulla nostra sponda. E perciò essa è molto sviluppata specialmente come sede per unità di bombardamento marittimo. In complesso, in tutte queste basi aeronautiche jugoslave esiste posto per oltre 2000 apparecchi.

Il personale aviatorio è distribuito in 6000 uomini di truppa, 600 ufficiali; circa 700 sottufficiali. Si presume che, in caso di guerra, il totale dei piloti che possono essere mobilitati raggiunga la cifra di 1200. Nel 1924 non arrivavano a 200!

Va particolarmente rilevato che gran numero di ufficiali jugoslavi si reca in Francia a perfezionare la propria istruzione e che la Francia tiene permanentemente nelle scuole jugoslave istruttori specializzati.

Quanto al materiale, la Jugoslavia possiede circa 1000 apparecchi. Nel 1924 ne possedeva appena 110. Di questi 1000 ben 650 sono atti alla guerra. Essi, in buona parte, sono tenuti nascosti nei magazzini. Si è anche creata una industria nazionale per la fabbrica dei motori. Esistono circa 12 fabbriche di materiale aeronautico, di cui le principali sono quelle di Novi Sad, Belgrado, Zemun, Rakovica, Kragujevac, Kraljevo, ecc.

La produzione massima di queste fabbriche potrebbe arrivare, in caso di mobilitazione, fino a 1600 apparecchi e 600 motori all'anno. Risulta infine che sono allo studio tipi di apparecchi coi quali si possa tentare il bombardamento di Roma, Milano e Torino.

Onorevoli camerati, il quadro che vi ho esposto è stato abbastanza ampio. Ma non credo di aver detto nulla che non fosse necessario, e soprattutto nulla che non sia controllato e controllabile.

La conclusione è agevole trarla.

Noi non siamo pacifisti nel senso artificioso democratico, falso della parola, ma amiamo la pace. Il Fascismo ha un volto guerriero, ma non aggressivo. L'unico uomo

di governo nel mondo che ha veramente ideato e proposto le basi effettive e reali per una pace duratura (la quale non può consistere nella perenne egemonia di una Nazione o di un gruppo di Nazioni sulle altre, ma in un più giusto ed equilibrato assetto di tutti i popoli) è il Duce. (*Approvazioni*).

Io parlo qui anche a nome del volontarismo italiano. Troppe volte si è accusato il volontarismo di guerra di essere guerrafondaio. Non è vero. Nessuno, eccettuata la Jugoslavia, può pensare a scatenare a cuor leggero, un conflitto. Noi non amiamo la guerra per la guerra. Noi non siamo dei mercenari e dei sanguinari. Ma noi non vogliamo che il ritmo eroico impresso alla Nazione da una rivolta di combattenti, e da un movimento come quello fascista, nato dalla guerra e santificato dal sacrificio, possa adattarsi in una sosta rassegnata, neppure per un istante.

La relazione Baistrocchi confronta, con molta opportunità, le ingenti cifre dei bilanci stranieri con quelle tuttora molto modeste dell'Italia. È inutile che ve le dica. Le avete lette. È giusto che il criterio della più oculata parsimonia nelle erogazioni del pubblico denaro valga per qualunque ramo dell'Amministrazione statale, e quindi anche per quello della guerra. D'altra parte, corrisponde maggiormente all'idee pacifiche, illuminate, romane, dell'Italia di Mussolini, impiegare il denaro del nostro popolo in grandi opere di civiltà, di bonifica, di progresso spirituale e materiale del Paese.

Ma lo stato delle cose è quello che è. Bisogna che il Paese se ne renda conto come di una realtà dura e difficile, che non dipende da noi, ma che noi dobbiamo affrontare con coraggio e con fermezza per salvare il nostro patrimonio spirituale, la dignità, l'integrità, l'avvenire della Patria.

I tempi sono certamente duri, complessi e tormentosi. Ma come nelle più difficili ore della nostra Storia, così anche oggi la nostra anima si rasserena nella più salda fiducia volgendosi al nostro Esercito, coraggioso, sereno, disciplinato, virtuoso, inattaccabile a ogni corruzione, che non si è mai mescolato alle vicende dei partiti, ma che è rimasto e rimane sempre incrollabilmente unito intorno al Re, in difesa del Regime e della Nazione. (*Vivi applausi*).

L'Esercito del Piave, del Grappa, di Vittorio Veneto è un baluardo invincibile, è la sicura speranza, è l'orgoglio più alto del popolo italiano.

Assistiamolo col nostro conforto fraterno, colla nostra sollecitudine premurosa, diamogli, onorevoli camerati, tutti i mezzi necessari all'assolvimento del suo arduo compito. In mezzo ai lupi non possiamo esser agnelli.

L'attuale incremento meccanico della guerra non rende efficaci gli slanci coraggiosi delle truppe se non sono sostenuti da mezzi materiali potenti. Dobbiamo, dunque, sia pure a prezzo di aspri sacrifici, votare ogni provvedimento finanziario che possa approntare questi mezzi in misura sempre più adeguata e corrispondente alla preparazione aggressiva dei nostri vicini.

I mezzi uniti allo spirito compiranno ogni miracolo, supereranno ogni prova. È stato più volte ripetuto che le istituzioni militari rispecchiano l'ambiente politico nel quale vivono. Questa verità ebbe sempre la più completa corrispondenza nei diversi periodi storici.

Il nuovo spirito fascista dalla vita civile si diffonde, anche attraverso la istruzione premilitare dei giovani, nell'ambiente militare, nei quadri e nei ranghi.

Oggi ogni italiano sa di non essere un atomo isolato nel corso dei destini nazionali. Si può dire che tutto il popolo italiano sia un esercito pieno di fede, di entusiasmo, di volontà, che vede riflettersi nel tranquillo e sicuro sguardo del Capo il raggio del suo più grande avvenire. Continuiamo ad organizzare l'Italia per la sua difesa armata, alla quale siamo costretti. Diciamola, senza ipocrite ripugnanze, questa necessità.

Noi guardiamo, con sincera speranza, così come debbono farlo tutti gli uomini colti e giusti, specialmente se latini e credenti, alla bellezza e alla idealità somma della pace, come aspirazione suprema. Ma, mentre si formano intorno a noi siepi di baionette e si accumulano tonnellate di esplosivo, tradiremmo la Patria e Dio se dessimo alle nuove generazioni un'educazione di molle rinunzia e di supina viltà.

E il popolo deve essere, non solo spiritualmente, ma materialmente armato per le sue difese, per le sue necessità sempre più vaste, per i suoi compiti storici sempre più difficili e ardui. Noi non abbiamo soltanto da difendere un territorio, abbiamo da difendere un'idea culturale e religiosa, artistica ed economica, che può essere l'unica speranza di salvezza e di riscossa della civiltà occidentale.

Dobbiamo difendere quest'idea non solamente per noi. Perché Roma ha innalzato per tutti, coi segni del Littorio, l'emblema

della Rinascita. Al germe corrosivo del sovvertimento ha opposto la fiaccola purificatrice delle più salde norme del vivere civile, e di fronte al materialismo bruto custodisce l'idealità che non può morire. Il vecchio mondo dell'affarismo internazionale, che ha sostituito al culto devoto di Dio la schiavitù miserabile dinanzi agli idoli dorati, e il pensiero umano ha soffocato sotto i forzieri delle banche; il vecchio mondo di quella plutocrazia ingorda e conservatrice che nasconde sotto la maschera di una falsa democrazia il suo grifo di tiranna implacabile; il mondo bolso di quegli uomini d'affari che metterebbero all'incanto i sentimenti e gli affetti più sacri, stringe le sue catene intessute dei più inconfessabili e volgari interessi per chiudere il passo all'Italia, per strangolare l'Italia.

Lottare per difendere, contro queste false civiltà, peggiori della nuda barbarie, la latinità eterna che solo da Roma può avere la luce, la redenzione e la vita, è tal compito che rende bello e necessario il pericolo più arduo.

Noi non possiamo lasciarci soffocare; non possiamo lasciarci vincere. Si serri pure intorno a noi il cerchio odioso e vergognoso della oscurità, del materialismo, del bruto dominio.

Quando verrà l'ora, quando sarà necessario, quando questo cerchio implacabile crederà di averci ghermiti per sempre, la spada del Duce — nell'impeto eroico di tutto un popolo — saprà sicuramente spezzarlo. (*Vivissimi applausi — Molte congratulazioni*).

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ministro della giustizia e degli affari di culto. Ne ha facoltà.

ROCCO, *Ministro della giustizia e degli affari di culto*. Ho l'onore di presentare alla Camera il disegno di legge:

Affrancazione di canoni da parte del comune di Comacchio. (957)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro della presentazione di questo disegno di legge che sarà inviato agli Uffici.

Si riprende la discussione sul bilancio della guerra.

PRESIDENTE. Riprendendo la discussione generale sul bilancio della guerra, ha facoltà di parlare l'onorevole camerata Guglielmotti.

GUGLIELMOTTI. Onorevoli camerati; inizio questo mio breve e conciso discorso col tributare anch'io un sincero plauso al relatore. La sua relazione merita qualcosa di più che non i consueti aggettivi di lucida ed esauriente. È un documento che veramente imposta in modo organico, ispirato come è da intelligenza e da competenza, i principali problemi militari del nostro paese.

E, tributato questo doveroso omaggio all'onorevole Baistrocchi, che è un prode soldato oltrechè un combattivo e illustre parlamentare, mi esimo dal ribadire gli argomenti espressi in quella parte della relazione che riguarda i raffronti con gli altri eserciti.

Constatiamo peraltro, attraverso quel quadro davvero edificante e preciso, che ci ha dato l'onorevole Baistrocchi, come l'Europa si prepari alla conferenza per il disarmo. E certamente quelle cifre, irte di cannoni, di fucili, di mitragliatrici, saranno il migliore viatico per quei plenipotenziari.

Ad ogni modo io non insisto su questa parte della relazione, come pure non mi indugio ad ammirare il panorama delle nuove fortificazioni francesi, di questa specie di muraglia della Cina nella quale si immettono diecine e diecine di milioni all'anno; anche perchè, pur dando un grande valore a tali opere difensive od offensive, credo che poi esse non costituiscano un pericolo tale da doversi guardare con orrore e raccapriccio.

Confido, per esempio, molto su di una prova che saprà darci il Ministro dell'aeronautica nella prossima estate, cioè le grandi manovre aeree. E vedremo indirettamente da quei risultati se vi sarà muraglia della Cina sufficiente ad arrestare il volo di stormi e divisioni aeree di centinaia di apparecchi condotte da manipoli di prodi. Quindi, questa preparazione bellica ispirata ai concetti tradizionali e fatta senza badare a spese, dobbiamo prenderla per lo meno al 50 per cento, poichè nella guerra moderna vi sono elementi ancora imponderabili e nuove armi alla efficacia delle quali, assai più che la teorica strategica del passato, serve il cuore del combattente, la fede e l'ardire che sorresse le più audaci imprese.

Quindi tralascio questa parte e passo a ribadire invece un altro argomento già trattato altra volta.

E poichè non credo vi sia un articolo del regolamento della Camera che vieti di insistere sullo stesso argomento, come ve ne è uno che vieta di leggere oltre un certo numero di minuti, torno al mio solito chiedo: la ferma.

Mi riferisco alla discussione appassionata e vivace che si svolse in quest'aula nell'ultima tornata: dibattito che peraltro dimostrò con quale spirito di collaborazione e con quale amore la Camera fascista si occupi dei problemi dell'Esercito, del nostro Esercito, quell'organismo cioè sano, fecondo e incrollabile al quale tutti ci onoriamo di appartenere.

Quel giorno emerse chiaramente un amichevole dissenso. Dico amichevole perchè qui dentro non sussistono antitesi di principio; e anche quando si hanno due diversi modi di concepire un dato problema o un dato argomento, tutto si ispira ad un senso non equivocabile di assoluta e disciplinata collaborazione. La divergenza era questa: nell'attuale situazione del bilancio, che ha raggiunto il vertice di ogni possibilità, inquantochè sarebbe assurdo chiedere un aumento di stanziamenti per l'Esercito (dato che la Nazione nel momento presente ha compiuto e doverosamente compiuto lo sforzo massimo), vale più convergere i nostri sforzi sull'armamento, sulle dotazioni di mobilitazione e in genere su tutti gli altri elementi che costituiscono l'apparecchio e l'organismo militare in pace e in guerra, oppure restare rigidi e fermi sul principio della ferma di 18 mesi, che assorbe per il mantenimento del soldato e per tutte le altre spese inerenti ad un forte contingente per una così lunga durata, una notevolissima parte delle nostre non eccessive risorse?

Questo è il punto.

Naturalmente la prima tesi, come tutte le tesi, ha i suoi sostenitori e i suoi avversari. Io ne sono sostenitore, modestissimamente, perchè non sono un competente e non mi picco di apparire un esperto; anzi credo che se di esperti nell'epoca moderna ce ne fossero meno, molte cose camminerebbero più alla svelta. (*Commenti*).

Ho potuto peraltro constatare che tra l'ultima tornata della Camera e oggi le posizioni si sono un pochino avvicinate, o, per lo meno, abbastanza chiarite. E ciò emerge dalla stessa relazione Baistrocchi, che senza incidere sul principio della ferma dei 18 mesi, pure contempla l'eventualità che in qualche caso, e per qualche fondato motivo tecnico, si possa da essa derogare. Quindi il principio è intaccato.

Credo tuttavia che per potere lumeggiare questo problema, occorra anzitutto abbandonare la difesa di un principio rigido. Chè, quando di fronte ai nostri argomenti si ode rispondere che in meno di 18 mesi un soldato

non si forma, è inutile discutere: ma tutto è relativo! So benissimo che se avessimo a disposizione i miliardi della Francia, e si potesse fare il soldato magari per cinque anni, avremmo un esercito di veterani! (*Commenti*). Ma ciò oggi sarebbe un ragionamento assurdo poichè è fuori di ogni possibilità pratica.

E non si può navigare nel mare dei sogni.

Occorre dunque porre la questione della ferma in rapporto alle nostre modeste possibilità, nè possono opporsi, principî assoluti ed astratti. Non è dato dunque affermare categoricamente: in meno di 18 mesi il soldato non si forma.

In meno di 18 mesi il soldato non si formava fino al 1922, quando anticamera della caserma era il circolo antimilitarista o la scuola democratica, massonica e pacifista. (*Bravo!*). Affermiamo invece che in meno di 18 mesi il soldato può formarsi oggi che la Nazione compie un enorme sforzo materiale e spirituale attraverso una graduale educazione che va dal balilla di 7 anni al milite dei battaglioni di assalto di 20 e 21 anni; oggi che l'Italia pone tutta la forza della sua fede a servizio delle nuove generazioni per prepararle all'arduo e nobilissimo mestiere delle armi. (*Approvazioni*).

Il dilemma dunque che volevo porre e che spesso ho posto in molte polemiche giornalistiche su tale argomento, scaturisce chiaramente da ciò che ho detto.

Quale era la posizione dell'Italia quando la questione è stata esaminata l'ultima volta? Non alludo alla recentissima legge del reclutamento, ma al tempo in cui si dette una base fondamentale all'ordinamento dell'esercito.

Quale era la situazione dell'Italia dal punto di vista educativo e fascista allora, e quale è oggi?

Sono passati sei o sette anni, non ricordo con precisione. Tutte le nostre istituzioni giovanili erano in uno stato formativo promettentissimo, pieno di speranze, ma non avevano raggiunto la solidità che ora hanno vittoriosamente conseguito.

Anche la stessa nostra Milizia sette anni fa era ai primi passi. E questa grande organizzazione volontaria unica al mondo, che ha un'originalità tutta sua e quindi ha richiesto un governo militare, materiale e spirituale estremamente delicato e difficile è ormai inquadrata perfettamente nelle forze armate dello Stato. Essa, infatti, sta ai due vertici della mobilitazione; alimenta le forze volontarie dei battaglioni d'assalto e nello stesso

tempo risparmia al paese la chiamata obbligatoria delle classi anziane, i nostri antichi territoriali, pur benemeriti nell'ultima guerra. Oggi le Camicie Nere di età matura, in caso di conflitto garantirebbero in pieno all'interno l'ordine, non solo formale, ma sostanziale. E siamo certi che domani, in tale eventualità, quando il fronte interno fosse affidato ai militi dai capelli grigi, ma dal saldo cuore, i fenomeni d'imboscamento ignobile, che si deplorarono nell'ultima guerra, non si verificherebbero più. (*Approvazioni*).

Quindi dobbiamo considerare il problema della ferma in rapporto a questi formidabili risultati raggiunti già oggi dall'Italia fascista. Non sono affatto un ottimista; non sono di quelli che si gonfiano di parole e di retorica; ma nel caso attuale se così parlo, è perchè nutro profondamente tale convinzione nell'intimo del mio cuore, e perchè non vi sono aggettivi sufficienti a definire questo fenomeno volontario dell'Italia fascista, che è il più grande della civiltà moderna nel campo dell'educazione militare e morale di un popolo.

Vediamo, dunque, ciò che ha realizzato la nostra Milizia, oltre tutti i suoi doveri ordinari, che sono infinitamente rispettabili; perchè se può esser facile trovare un volontario in guerra, anche per andare all'assalto alla baionetta, è difficile invece trovare in tempo di pace il volontario che si adatti la domenica a levarsi all'alba, vestirsi in divisa, prendere il fucile e fare la sua istruzione ordinaria. Ciò presuppone qualità solide e radicate e uno spirito di disciplina e di dovere, che non è soltanto limitato al momento poetico e suggestivo dell'assalto, ma è tenacemente applicato alla umile vita quotidiana. Ciò è la riprova che l'Italia fascista sta facendo veramente le ossa.

Nè dobbiamo dimenticare quanto la Milizia, oltre a questo impiego del tempo di pace, ha fatto e sta facendo in Colonia, sia pure in misura numerica limitata, ma che basta a dare il quadro di quello che potrebbe essere nel giorno della prova l'armata delle Camicie Nere. È un nostro grande titolo di orgoglio. Vi sono ancora grandi Potenze che alimentano le truppe bianche delle colonie africane con le così dette legioni straniere, che sono l'adunata degli uomini senza legge e senza nome, riunione ibrida di naufraghi della vita in cerca di morte o di oblio; quelle legioni straniere che hanno alimentato tanta mediocre letteratura di colore e che costituiscono anche oggi un notevole contingente (mi sembra 15 mila uomini) della forza armata mediterranea francese. La Francia ha

ancora bisogno, nei suoi possessi consolidati in cento anni di vita coloniale, di queste formazioni mercenarie, veramente di altri tempi e definitivamente superate nella concezione nazionale e morale moderna. Noi, invece, che pur abbiamo pochi anni di esperienza, quando vogliamo scegliere i volontari per mandarli nelle nostre poche, ma promettenti Colonie, prendiamo il fiore della nostra giovinezza, le Camicie Nere, che portano sui loro gliardetti l'immagine vivente di una fede, e che non stanno sul limite del deserto per il soldo o per il salario, ma per la forza viva dell'ideale.

Ora, di fronte a tutto questo, possiamo ben ribadire il dilemma che io prima enunciavo, e cioè: Batilla, Avanguardia, Milizia universitaria, che alimenta il corso allievi ufficiali, giovani fascisti, milizia, battaglioni di assalto, istruzione premilitare obbligatoria, e tutte le altre opere sussidiarie del Regime, che sviluppano le migliori qualità fisiche e ginnastiche, sono nel loro insieme l'equivalente di sei mesi di servizio militare? Questi 10 o 11 anni che il Regime impiega nell'educazione del bambino, accompagnandolo passo passo fin sulla soglia della caserma possono offrire una economia di sei mesi nella ferma militare? Io fermamente, a lume di logica rispondo di sì, e ritengo che molti la pensino come me.

Ho altissimo rispetto e profonda considerazione dell'opinione di Sua Eccellenza il Ministro della guerra, il quale è competente per definizione in questa materia, ma ritengo che al mio concetto si possa arrivare, sia pur per gradi. E ciò anche per un'altra ragione: perchè il nostro Esercito ha tradizioni solidissime, che non bisogna mai spezzare con riforme troppo affrettate. Il Fascismo anche in questo ha saputo dare esempi: ricordate nel campo morale e politico quali furono le parole del Duce pochi giorni dopo l'avvento della Rivoluzione, quando vi fu quel progetto famoso di una dimostrazione degli ufficiali a favore del Regime? Ciò significa che il Fascismo è il difensore più assoluto, più severo, delle tradizioni militari; quindi, prima di toccare un pilastro è bene pensarci cento volte, ed io non sono certamente un uomo avventato o imprudente, da consigliare il contrario. Però dico che, di fronte agli argomenti che ho prospettato, il problema esiste, e bisogna esaminarlo, non per una ragione teorica, ma perchè si tratta di danaro che si potrà risparmiare, giacchè, con la ferma ridotta, tale risparmio andrà in cannoni e mitragliatrici. Del resto anche dalla relazione

coraggiosa e sincera dell'onorevole Baistrocchi, il quale tributa un elogio fervidissimo e giustissimo alla nostra artiglieria, quella gloriosa artiglieria che protesse e accompagnò per tre anni noi fanti così gloriosamente, emerge l'opportunità delle mie osservazioni. Nel campo tecnico progressi se ne sono fatti e se ne stanno facendo; occorre quindi pensare a rinnovare l'armamento. Sono argomenti questi che sfioro soltanto, anche per evitare di entrare in un campo troppo riservato; ma, ripeto, il problema esiste.

Si dice, a favore dei 18 mesi, che la lunga ferma fa sì che sia mantenuta la cosiddetta intelaiatura dell'esercito, in modo che questo si trovi in condizioni, ad ogni momento, di passare dal piede di pace al piede di guerra.

Or bene, vediamo la situazione in cui si trova un reggimento nel periodo di cosiddetta forza minima, quando cioè si è effettuato il congedamento di una classe. Ciò avviene nei primi di settembre; ebbene, in quel periodo che cosa rimane nelle caserme?

È proprio *religio depopolata*; non c'è più nessuno. Se un reggimento mette in rango 200 uomini, sono molti. E se un reggimento di artiglieria riesce a sopperire ai servizi ordinari — governo dei cavalli, e del materiale, ecc. — è già un successo. Quindi nulla resta per questo famoso addestramento e per mantenere lucida, se non altro, la intelaiatura dei reparti.

Se la ferma di 18 mesi portasse veramente a tale vantaggio, io mi sentirei molto esitante prima di sostenere una tesi contraria; ma la verità è proprio l'opposto; v'è una parte dell'anno in cui si verifica quello che nel passato si chiamava tisi militare; si hanno dei reparti inesistenti, compagnie di venti uomini, e ufficiali, che sono costretti a fare soltanto della teoria — utilissima del resto anche questa — perchè è impossibile mettere insieme un reparto organico per le esercitazioni invernali, anch'esse indispensabili, visto che la guerra non si fa soltanto tempo permettendolo. (*ilarità*).

La ferma di un anno invece, cioè, la tesi, sia pure tendenziale, che io sostengo, garantisce anche da questo lato, perchè la chiamata semestrale fa sì che il rapporto numerico dei reggimenti sia costante.

Del resto, ci sono anche oggi, e su larga misura, le ferme ridotte.

GAZZERA, *Ministro della guerra*. Allora non c'è più soltanto la ferma di 18 mesi. Si decida: o ferma di 18 mesi, o ridotta.

GUGLIELMOTTI. Ho detto che è intaccato il principio: ma la maggioranza del

contingente è iscritta alla ferma di diciotto mesi. E per questo, ripeto, i reparti restano in condizione di stasi e di deficienza numerica nel momento in cui l'addestramento sarebbe più necessario.

Una delle ragioni veramente fondate a favore della ferma di 18 mesi quale è? I graduati. L'istruzione più rapida limitata ad un anno porta alla necessità di avere dei graduati meglio istruiti, un nucleo organico che possa inquadrare rapidamente i reparti e portarli a passo rapido sulla via della perfezione.

Giustissimo; ma qui veramente l'onorevole Baistrocchi ci dà una soluzione che sembra l'uovo di Colombo. Egli, se non erro, dice: sacrificando 20 mila uomini sulla forza bilanciata, noi riusciamo a coprire con questa economia la spesa per 10 mila graduati rafforzati; vale a dire l'esercito verrebbe ad accrescersi di 10 mila nuovi ottimi istruttori.

Credo che di fronte a questo problema non si possa esitare. Chè i 20 mila uomini che si sacrificano valgono indubbiamente i 10 mila che si istruiscono meglio e che costituiscono il tessuto connettivo dei reparti.

Poichè — e qui sfioro un problema di carattere tattico che il relatore ha ampiamente illustrato — la guerra moderna porta allo spezzettamento delle piccole unità e in tali condizioni il graduato può essere fattore risolutivo in combattimento: deve essere perciò sorretto da saldo cuore, ma soprattutto perfettamente addestrato.

Quindi i 10 mila graduati che invoca l'onorevole Baistrocchi saranno un'iniezione salutare nell'organismo dell'Esercito.

Vorrei anche parlare brevissimamente dei quadri degli ufficiali. La materia è di primissimo ordine: su questo non può esservi discussione.

La nostra gioventù ha saldi sentimenti e quando arriva a conquistare le spalline sa che cosa significhi la sua altissima missione.

E del resto noi vediamo quale mirabile esempio siano i nostri ufficiali per severità e sobrietà. È uno spettacolo superbo vedere questi giovani che si danno all'apostolato della milizia. Voi non incontrerete mai un ufficiale a zonzò, a divertirsi, a perdere il tempo. L'ufficiale italiano si leva la mattina all'alba e va a dormire poco dopo il tramonto, perchè deve mantenere saldo l'animo e i nervi. È un esempio che va molto oltre le file dell'esercito e si rivolge all'intera Nazione. (*Approvazioni*).

Che cosa si lamenta nei quadri ufficiali? La deficienza numerica dei subalterni. Bisogna

pure che i reparti abbiano chi li comanda; occorrerà quindi aumentare l'organico dei sottotenenti e degli ufficiali inferiori in genere.

Per quello che riguarda gli ufficiali superiori e generali, dovrei fare un piccolo rilievo circa un particolare importante della relazione Baistrocchi, e cioè il Consiglio dell'esercito. L'onorevole Baistrocchi scioglie un inno a tale alto Consesso, dicendo che è composto di elementi provati nell'esperienza e nel valore, dei gerarchi della nostra guerra, ai quali si uniscono alcuni fra i comandanti attuali di corpi d'armata e di divisione; tocca quindi anche dei comandi che sono a diretto contatto con le truppe.

Però, dopo aver fatto questo elogio — che del resto condivido — l'onorevole Baistrocchi aggiunge che il Consiglio dell'esercito si riunisce poco e non funziona. *Relata refero*; ma certo quando un organismo, in Regime Fascista, non funziona, bisogna rimmetterlo in efficienza. O c'è, o non c'è: è logica elementare.

Per quello che riguarda l'armamento, è necessità assoluta che tutto ciò che è rinnovazione delle armi sia condotto col maggiore celere ritmo. In tal campo indubbiamente si sta facendo moltissimo, con un senso di alta responsabilità. Ed è questo uno di quegli argomenti che principalmente interessano se non l'oggi, il domani; perchè abbiamo tuttora innanzi agli occhi lo spettro della deficienza delle armi all'inizio della guerra, quando i reparti entrarono in campagna con due, dico due, mitragliatrici, seppure le avevano.

L'onorevole Baistrocchi parla anche delle scuole militari e dei collegi.

Due parole su questo argomento; le scuole militari funzionano egregiamente. Basta vedere un reparto di allievi ufficiali, per comprendere da quale spirito siano animati quei nostri magnifici giovani. Per quanto riguarda i collegi militari, il relatore lamenta che le spese per i collegi militari dell'Annunziatella e di Roma siano eccessive, rispetto al rendimento che danno, in rapporto alla percentuale degli allievi i quali abbracciano in via definitiva la carriera delle armi.

Il relatore aggiunge che se i collegi militari debbono esistere è bene siano limitati solo a coloro i quali poi prendono la carriera delle armi. Sono d'accordo fino ad un certo punto, con quello che dice l'onorevole Baistrocchi; il collegio militare può servire anche a formare un ottimo ufficiale di complemento, in quanto offre una preparazione organica complessa e lenta. Ma perchè ciò

si verifichi ritengo che i collegi militari debbano essere aumentati di numero.

BAISTROCCHI, *relatore*. Ma questa è un'altra cosa!

GUGLIELMOTTI. Io mi permetto di esporre una soluzione pratica di questo problema. Debbo però fare una pregiudiziale contro i convitti in genere. Il collegio non può essere il surrogato della famiglia e quindi non è sistema educativo ideale nella maggioranza dei casi.

Nè si può ammettere in linea assoluta di principio che il padre o la madre deleghino ad altri l'educazione dei figli.

GAZZERA, *Ministro della guerra*. Ma gli orfani di guerra?

GUGLIELMOTTI. Attenda, onorevole Ministro, vengo anche a questo argomento.

Vi sono tuttavia delle ragioni sociali, come il caso degli orfani di guerra, o anche delicate e dolorose situazioni famigliari, in cui invece il collegio è utile e necessario.

GAZZERA, *Ministro della guerra*. Ma gli ufficiali che hanno i figli a Postumia o ad Idria debbono pur mettere i loro figli in collegio!

GUGLIELMOTTI. Mi lasci finire, Eccellenza, quello che stavo per dire e vedrà che siamo d'accordo!

Oltre tali situazioni di carattere sociale che impongono il collegio come surrogato alla famiglia, e così pure particolari motivi di residenza altrettanto validi, le comunità possono e debbono avere lo scopo precipuo di istradare i giovani verso una carriera specializzata che importa una educazione tenace e un particolare abito disciplinare. E questo è il caso dei collegi militari. Ora io osservo che in parecchie provincie vi sono i cosiddetti convitti nazionali, che costituiscono una forma ibrida tra le comunità militare e quella civile.

Sono il portato un po' dell'epoca democratica, quando si erano tollerate le uniformi, ma fino ad un certo punto; un berretto da soldato no, un berrettino da ciclista, magari, sì. (*ilarità*).

Questi collegi nazionali sono insomma delle austere e rispettabilissime pensioni a carattere pedagogico, dalle quali i giovani escono ogni giorno per frequentare regolarmente le scuole secondarie come ogni altro studente.

Ebbene, perchè di fronte ad organismi già saldamente e seriamente costituiti che limitano oggi l'istruzione premilitare al tiro

a segno, non si studia invece la possibilità di una organica militarizzazione? Non è forse l'Italia animata da ben altro spirito, antitetico a quello democratico e pacifista di un tempo?

Avremmo così un'ottima e viva fonte sussidiaria per la creazione dei quadri dell'Esercito.

Nè la spesa risulterebbe eccessiva, in quanto si tratta di organismi che richiedono una retta individuale, versata come in tutte le comunità educative per le classi medie, a seconda dei casi, dalle famiglie o dal contributo di vari Enti e dello Stato.

Non vi sarebbe insomma un aggravio; basterebbe proporre a questi collegi, per la parte militare, degli ufficiali superiori dei quali in questo momento abbiamo forse esuberanza.

È indubbiamente una questione complessa che non può esser risolta in due parole. Io la pongo e la butto là: è un uomo della strada che parla, come si dice,

Una voce. Però parli dalla tribuna!

GUGLIELMOTTI. Sia pure dalla tribuna! È dunque possibile che questa forza viva non possa essere convogliata nel campo della educazione militare, quando tutti i settori della gioventù italiana sono pervasi da così alto spirito?

Credo di avere esaurito tutti gli argomenti che avevo annotato nella relazione dell'onorevole Baistrocchi, relazione, illuminata e complessa, che avrebbe meritato un illustratore più eloquente e più competente.

DEL CROIX. No, no; stasera sei in vena di modestia!

GUGLIELMOTTI. Valga però la passione che ho messo nel trattare questi argomenti così nobili e così alti.

E non è amore di critica, onorevole Ministro, che mi ha portato a difendere un punto di vista che può essere non perfettamente identico a quello che con pari animo voi perseguite; è soltanto l'amore che noi nutriamo verso l'Esercito nostro, supremo e possente baluardo della Nazione.

In tale sentimento la Camera fascista, quali possano essere gli apprezzamenti diversi su particolari questioni, si trova fervidamente concorde.

E in questa concordia il Regime vuole plasmare, con fede e con ferma speranza, la coscienza dei suoi soldati, avanguardie oggi e sempre della civiltà fascista. (*Vivi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE
BUTTAFOCHI.

PRESIDENTE. Proseguendo nella discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole camerata Salvi.

SALVI. Onorevoli Camerati, l'onorevole relatore, esaminando nell'accurato lavoro che egli ha compiuto con vera passione la questione degli eserciti a coscrizione nazionale e degli eserciti di mestiere, discute con la competenza che gli è particolare, i vantaggi ed i difetti degli uni e degli altri, e si pronunzia poi chiaramente per il tipo di esercito a coscrizione nazionale da noi adottato, che egli definisce come il più confacente alla nostra psiche, come quello che più si adatta per noi italiani sia dal punto di vista morale e politico, sia dal punto di vista del rendimento militare.

Ora gli eserciti a coscrizione nazionale, hanno due punti vitali: la leva e la ferma.

La leva, la quale regola l'afflusso periodico alla caserma delle successive generazioni; la ferma la quale ne disciplina la permanenza sotto le armi.

Ad essi si aggiunge il servizio sanitario, il quale, sviluppatissimo come tutti i servizi, negli eserciti a coscrizione, assurge alla massima importanza, anche in periodo di pace, sia per la grande massa di uomini che si trova normalmente sotto le armi, sia per la vulnerabilità che essi presentano, specie nei primi tempi, verso le comuni affezioni a causa dalla brusca esposizione, senza il necessario allenamento, alle fatiche ed ai disagi della vita militare.

È la Sanità che con la visita di leva arresta sulla soglia della caserma i non idonei, ed è essa che regola l'arruolamento degli ammessi, mentre poi ha l'alto ufficio di mantenere la integrità numerica e fisica della massa degli arruolati, limitando per quanto è possibile con l'igiene la morbilità della massa stessa, reintegrando al più presto ai loro posti, con le cure, coloro che se ne allontanano perchè colpiti da malattia.

È su questi punti, onorevoli camerati, che io mi permetterò trattenermi brevemente, anche perchè essi non interessano solo l'Esercito ma, come vedremo, tutto il Paese.

La *leva*. La leva, come sappiamo, ha il compito di scegliere fra gli individui di una generazione quelli idonei al servizio militare, e di fissare per ciascuno le caratteristiche che lo rendono più capace di rendimento per l'una o per l'altra arma. È pertanto un vaglio, il grande vaglio, che agisce sulla soglia della caserma. Nella qualità e nella quantità del

materiale umano che lascia passare, è la base stessa dell'efficienza fisica e dell'efficienza numerica dell'esercito.

Premetto che la leva adesso funziona bene. Gli organi di leva, voluti dalla legge 27 maggio 1923, n. 1309, hanno fatto buona prova. Le piccole modificazioni apportatevi dalle nuove disposizioni e che andranno in vigore quanto prima, li miglioreranno ancora. Del resto, la larga azione delle ispezioni servirà sempre allo scopo di creare quella uniformità di giudizi che sola può apportare la voluta uniformità di risultati.

E devo anche lodar subito incondizionatamente l'ufficio che presso il Ministero della guerra attende a raccogliere, elencare e classificare i dati acquisiti in ogni nuova leva. riunendoli in relazioni annuali le quali, con le loro statistiche accuratamente raccolte offrono larghissimo e prezioso materiale di indagine, non solo allo studioso di cose militari, ma anche e forse più a colui che si interessa a studi sociali e demografici.

Natalità, mortalità, morbosità, stato di salute e di condizioni fisiche, alfabetismo, ripartizioni professionali, influenze ambientali, migratorietà, tutto viene registrato, per modo che — come ben dice il capo dell'ufficio nella relazione che riunisce i dati di leva della classe del 1907, l'ultima pubblicata, è possibile coi raffronti tra le singole leve, desumere l'influenza che l'uno di quegli elementi può avere sull'altro e quale sia, non solo il grado di miglioramento raggiunto dalla razza, ma anche la posizione che rispetto a questi miglioramenti presentano le varie regioni e le varie provincie del Regno.

La leva così intesa, onorevoli camerati, è una sorta di osservatorio, un prezioso osservatorio, l'unico che per ora possediamo, aperto sopra le successive generazioni di maschi nel passaggio critico dall'età giovanile all'età virile, ed io voglio esprimere all'onorevole Ministro della guerra, che so con quanta passione vigili personalmente sopra questo importantissimo lavoro, tutto il compiacimento che nella mia qualità di studioso di cose demografiche ho provato allorché mi è stato possibile immergermi in quel mare, vasto sì, ma ordinatissimo, di cifre e di dati.

Onorevoli camerati, spoglierò solo dalle osservazioni che vi ho fatto, ciò che si riferisce alle *rifforme* e alle dichiarazioni di *rivedibilità*, in quantochè ciò interessa in modo del tutto particolare le istituzioni assistenziali del Regime, le quali hanno il compito, nel periodo pre-militare inteso in senso lato, di

tutelare e migliorare lo sviluppo fisico dei giovani italiani.

Si sa che una generazione di maschi si aggira sulla cifra di mezzo milione o poco più (570 mila, desumendola da una media fatta negli anni dal 1906 al 1915).

Si abbassò fortemente questa cifra negli anni della guerra, fino a scendere a 336.454 nel 1918; ma risalì bruscamente nel 1920 sino a 596.000 per stabilizzarsi poi sulla detta cifra di 575.000. Le ragioni di ciò non hanno bisogno di illustrazioni. Risalirà certamente la cifra negli anni venturi, quando l'apporto delle nuove provincie diventerà un aumento effettivo e non, come nell'immediato dopoguerra, semplice compensatore dei 600.000 gloriosi nostri scomparsi.

Orbene, di tutta la massa che rappresenta l'efficienza numerica di una generazione di maschi, quanti arrivano alla visita di leva? Nella leva del 1907, le cui operazioni si svolsero, tra l'agosto del 1926 e il febbraio del 1927, sopra circa 570.000 nati ne arrivarono 428.961, e la cifra proporzionale si mantiene press'a poco simile negli anni successivi. Il che vuol dire che un quarto circa dell'effettivo numerico di una generazione di maschi, si perde prima di arrivare al ventesimo anno.

Se adesso noi ci facciamo ad esaminare gli scarti, noi vediamo che su questa massa di 428.961 individui presentatisi alla visita, ne furono riformati complessivamente, dagli organi di leva e nelle visite di rassegna, 37.297, e cioè l'8,69 per cento; e dichiarati complessivamente rivedibili 89.558, e cioè il 22,81 per cento della massa residua, detratti i riformati.

Ora, se la cifra dei riformati è confortante perchè relativamente bassa, quella dei rivedibili offre invece campo a pensare.

Rappresenta una massa cospicua che rotola di leva in leva ad ingrossare notevolmente il numero degli iscritti ed a complicare ed appesantire fortemente tutte le operazioni. Io credo che con i mezzi di accertamento diagnostici e di valutazione somatica e funzionale, di cui adesso si dispone, essa si potrebbe fortemente diminuire.

Ma l'analisi delle cifre dei rifiutati, ci offre dei dati ancora più interessanti.

Si sa che le cause di riforma vengono in un primo tempo divise in due grandi categorie: imperfezioni ed infermità da una parte, deficienze di statura dall'altra. Sopra i 37.297 riformati fra i nati nel 1907, non raggiunsero la statura voluta 2122 individui. È una cifra un po' alta, ma si sa che la media della sta-

tura presso noi italiani, specialmente nelle provincie meridionali del Paese, non è molto elevata. D'altra parte, non c'è che fare. Nel miglioramento umano, noi non possiamo certo adoperare i mezzi che per elevare la statura delle razze si adoperano in zootecnia.

Ma sopra i 35.175 riformati per imperfezioni ed infermità, figurano ben 12.127 individui (e cioè il 37,78 per cento) i quali furono dichiarati inabili al servizio per *deficienza di perimetro toracico e debolezza di costituzione organica*; e ben altri 57.831 individui, e cioè il 10,92 per cento di tutti i visitati, furono per la stessa ragione dichiarati rivedibili e rimandati alle leve successive. Si tratta pertanto di ben 69.958 giovani (cioè il 16 per cento di tutti quelli della generazione arrivati alla leva) che furono rifiutati, non perchè affetti da imperfezioni congenite, da malattie o da residui di malattie, ma soltanto perchè deficienti o deboli nella loro costituzione generale.

Orbene, noi abbandoniamo al medico e alla medicina, che soli possono agirvi, tutta la massa di veri ammalati, ma noi segnaliamo alle istituzioni assistenziali del Regime questa cospicua massa di deficienti fisici da cui certo si potranno trarre nell'avvenire molti e molti soldati d'Italia e forti lavoratori.

L'igiene, e nell'orbita di essa l'educazione fisica, possono tutto in questo campo.

Ma, si pensi bene, non si tratta qui, come del resto in tutto il campo d'azione dell'educazione fisica e degli sports, di fabbricar degli uomini artificiali, dotati di belle masse muscolari fatte con la ginnastica da camera, ma senza un adeguato sviluppo degli organi interni che le devono alimentare e animare. Uomini simili sono belli nell'aspetto, ma non sono capaci di rendere.

Noi vogliamo più che uomini capaci di uno sforzo momentaneo nel quale giuocano solo i muscoli o solo determinati gruppi di muscoli, uomini sani, resistenti alle fatiche, temprati alle intemperie, incuranti del caldo, del freddo, del sole, del vento, dell'umidità, dotati di tutti i coefficienti morali, quali l'ardimento, la decisione, la sicurezza di sé, che sono legati a queste qualità.

E vogliamo (il Duce lo ha ammonito anche di recente) tutta una massa omogenea che dobbiamo portare in su tutta insieme, dividendo fra tutti i mezzi di cui disponiamo, senza farne il monopolio di pochi che, scelti con cura indaginosa in mezzo ad una massa assai lontana da loro, possono sì servire di esempio, ma non sono certo gli indici da cui si possa dedurre il livello raggiunto globalmente.

Formiamo gli italiani, onorevoli camerati! Non ci lasciamo trascinare dalla vanità di mostrare al mondo qualche italiano! (*Approvazioni*).

Ma io voglio andare ancora più in là nella disamina dei dati che ho a disposizione.

La relazione ministeriale ha, come ho detto, scisse statisticamente le cifre dei rifiutati, sia in rapporto alle regioni di provenienza, sia in rapporto alle professioni che esercitano.

E ne risultano conclusioni assai interessanti. Ne risulta, prima di tutto, che, sopra il complesso dei riformati e rivedibili che nelle varie provincie va da un minimo di 7.44 per cento per i primi e di 35.07 per cento per i secondi, ad un massimo rispettivamente di 50.56 per cento e di 45.86 per cento, la percentuale dei rifiutati per deficienza del perimetro toracico e per debolezza di costituzione organica raggiunge le cifre più alte nelle regioni malariche. Il che dimostra quanto ci sia da attendersi anche in questo campo dalla bonifica integrale.

La bonifica umana che ne è la necessaria conseguenza, ci darà certamente nell'avvenire i risultati più confortanti.

Piene di interesse sono pure le cifre che si riferiscono alle professioni, da cui risulta che il maggiore numero dei riformati e rivedibili è dato dal personale subalterno dello Stato e degli Enti pubblici, con una percentuale del 15 per cento per i primi e del 24.86 per cento per i secondi.

Le cifre più basse per i riformati sono date invece dalla categoria operai con 9.36 per cento, mentre la categoria agricoltori di ogni specie viene subito dopo con 9.53 per cento. Ciò sfata la comune credenza che sia dalle popolazioni rurali che vengono all'esercito gli uomini più atti.

È degno però di nota il fatto che in queste due ultime categorie, mentre è abbastanza bassa la cifra dei riformati, quella dei rivedibili è singolarmente elevata, arrivando al 23.79 per cento per gli operai ed al 22.71 per cento per gli agricoltori. Ciò richiama sempre più l'attenzione sopra quanto riguarda la rivedibilità.

L'esame delle cifre, ma più ancora lo studio delle cause che per ogni categoria dettero luogo a riforma e rivedibilità, potrà dare utilissime indicazioni ai Dopolavoro, e guidarli nell'opera che essi con l'avviamento agli sports compiono per svelenare l'organismo dei giovani dalle scorie che il lavoro quotidiano vi accumula, e per bilanciare le azioni unilaterali che spesso il genere di lavoro com-

piuto vi esercita. Ed è inutile dire quanto, ciò potrà anche interessare la medicina del lavoro.

Mi è mancata la possibilità di ricavare dai dati messi per ora a mia disposizione, la percentuale con la quale nelle cifre suddette riferentisi alle professioni incidano la deficienza del torace e la debolezza della costituzione. Ma è lecito arguire che queste siano in modo speciale in rapporto con le condizioni di alimentazione, di clima, di ambiente, di aria e di luce, in cui gli individui sono vissuti.

Bisogna anche notare, a nostro conforto, che le classi prese ora in esame sono quelle che ebbero la fanciullezza e l'adolescenza durante la guerra, quando tutte le condizioni di vita, ed in modo speciale quelle dell'alimentazione, subirono un generale peggioramento; in un periodo altresì nel quale a favore della gioventù italiana non agivano tutte le istituzioni di assistenza che il Fascismo, a sua gloria imperitura, ha dato adesso al Paese.

Possiamo pertanto essere sicuri che le cose miglioreranno in un prossimo avvenire.

La *ferma*. E veniamo alla ferma, che, come una necessaria conseguenza della leva, serve a formare e ad allenare il soldato. È evidente che la sua durata dovrà essere condizionata in modo principale dallo stato di preparazione fisica generica, con cui la massa selezionata dalla visita di leva si presenterà alla soglia della caserma.

Circa questa durata della ferma, espressi già le mie idee quando riferii sul disegno di legge del 10 dicembre 1930.

Sono indubbiamente elementi di giudizio nei riguardi di un problema di tale importanza: il grado di preparazione generica (in senso lato, premilitare) che il coscritto porta seco quando entra in caserma, il tempo che si richiede per l'addestramento tecnico del soldato, condizionato dai continui progressi che la scienza della guerra compie, l'addestramento dei reparti e quello dei comandanti che pure è soggetto al progredire della scienza della guerra, i periodi più favorevoli per l'eventuale apertura di ostilità, le esigenze dei servizi e sopra tutto le condizioni del bilancio.

Non si deve, però, dimenticare a proposito di ciò, onorevoli camerati, che la guerra è un cemento, e che non c'è perciò nessun danno a presentarsi più preparati di quello che potrebbe sembrare sufficiente.

Il problema della ferma deve inoltre essere esaminato in relazione alle condizioni generali e contingenti del Paese, e non è

ultimo elemento di giudizio la ripercussione che il servizio militare ha sull'educazione intellettuale e morale dei cittadini e sulla compagine nazionale. Nella caserma si smusano le stesse differenze fra i dialetti e, col fondersi del linguaggio, si fonde l'anima stessa della Nazione. (*Approvazioni*).

Non favorevole ad abbreviamenti pericolosi della ferma, specie fino a che tutte le organizzazioni educative premilitari del Regime non abbiano raggiunto il voluto livello nella loro azione, sono lieto di vedere che la relazione non tocca il problema della riduzione, e, d'accordo in ciò col Ministro supremo responsabile dell'efficienza dell'Esercito nostro glorioso, si limita ad esaminare semplici spostamenti numerici fra gli ascritti alle varie ferme, agli effetti di un raggiungibile miglioramento addestrativo di tutto il contingente, ed agli effetti altresì di una raggiungibile economia da devolvere ad altri capitoli della preparazione bellica dell'Esercito.

È poi addirittura da lodare la raccomandazione che il relatore fa nei riguardi degli ascritti alla ferma dei tre mesi, i quali non devono assolutamente sfuggire al servizio, essendo all'onore di vestire la divisa uniti elementi educativi e morali tali da prendere il sopravvento sullo stesso addestramento.

E veniamo adesso alla *Sanità militare*.

L'onorevole relatore ha toccato anche questo argomento, e l'ha toccato, naturalmente, da pari suo.

La Sanità ha fatto una dura esperienza durante la guerra e, certo, gli ammaestramenti di questa ha già utilizzati per completare, migliorare, perfezionare la sua attrezzatura. Il nuovo regolamento che risulta in corso di preparazione, ci dirà su ciò molte cose.

Si sa che i vari paesi hanno risolto il problema dell'assistenza ai feriti in guerra secondo due concetti: alcuni hanno seguito il concetto di allontanare nel più breve tempo possibile il soldato dal luogo nel quale è stato ferito, per sgombrarlo sopra le formazioni ospitaliere più arretrate. Altri invece si sono preoccupati di portare il più vicino possibile al ferito le formazioni di assistenza e di cura.

Noi fino ad ora ci siamo attenuti ad un sistema misto, con una certa prevalenza però del secondo concetto. Durante la guerra, infatti, abbiamo fatto di tutto per portare il chirurgo provetto, il chirurgo di vaglia, il più avanti possibile, e sono note a questo proposito le benemeritenze che si procurarono le ambulanze chirurgiche di armata e gli ospedali mobili della Croce Rossa che furono appunto creati in quel periodo.

Fu fatto anche il tentativo di posti chirurgici avanzati dati in forza alle sezioni di Sanità. L'abolizione del pesante ospedale da 200 letti e l'adozione del tipo unico da 100 letti più mobile, più trasportabile, più leggero, dimostrano evidentemente che ci si orienta sempre più verso questo concetto. Ma questo sistema richiede un addestramento speciale del personale.

Orbene, onorevoli camerati, noi possiamo stare tranquilli anche su ciò. Basta dare una occhiata alle statistiche dei nostri ospedali militari, per vedere in che modo i nostri Ufficiali Medici, dai gradi più alti a quelli più bassi, siano all'altezza dell'opera che potrà essere loro richiesta. Nel 1929 ad esempio (scelgo a caso fra le statistiche che possiedo) furono fatte negli ospedali militari ben 8.058 operazioni, moltissime fra le quali di alta chirurgia.

Intorno poi agli ufficiali medici in servizio attivo permanente, c'è tutta la fioritura degli ufficiali medici di complemento, sparsi per le cliniche e per gli ospedali, i quali ci rendono sicuri circa ogni evenienza. Sapranno fare al momento opportuno il loro dovere come già lo fecero, e lo sapranno fare di nuovo anche le grandi associazioni assistenziali. Tutti sappiamo infatti che il Regime ha dedicato grandi cure alla Croce Rossa, e che questa sta attrezzandosi nel modo migliore.

Rimane adesso a vedere se il nostro bilancio ci ha consentito di estendere e perfezionare la nostra attrezzatura in fatto di mezzi di sgombero.

Per ciò che si riferisce ai treni-ospedali, la nostra organizzazione ferroviaria ed il materiale che già possedevamo ci fanno stare senza preoccupazioni. Per ciò che riguarda i trasporti automobili, che la stessa perfezionata tecnica stradale di questi ultimi anni consiglia di intensificare, è più che certo che una rapida trasformazione degli autoveicoli civili potrà sempre integrare in caso di bisogno la dotazione di autoambulanze. Si sono anche sperimentati i trasporti aerei verso i quali si è rivolta l'attenzione di tutti gli eserciti, e che, specie in determinati casi, potranno rendere grandi servigi.

Ma, onorevoli camerati, la prima medicazione — tutti voi che siete stati in guerra lo sapete — è quella che tante volte decide del destino della ferita; ed è quindi sul giovane medico, sul sottotenente e sul tenente medico destinati a stare con le truppe, che noi dobbiamo portare la massima attenzione. Giustamente, pertanto, l'onorevole relatore si è

preoccupato del funzionamento della Scuola di applicazione di sanità militare di Firenze, che è quella che ci dà i giovani ufficiali.

Ma, anche qui io credo che possiamo stare più che tranquilli. Per ciò che si riferisce agli ufficiali in servizio attivo permanente, essi entrano alla scuola di Firenze attraverso un concorso per esame che è severissimo, e che opera fin da principio, una grande selezione.

Il corso è breve, ma il tempo è bene impiegato giacchè gli insegnamenti hanno tutti carattere pratico e schiettamente militare. La scuola poi è dotata di tutta la suppellettile scientifica più moderna e del materiale didattico più adatto, e l'istruzione che in essa si riceve è completata da corsi di integrazione presso gli ospedali. In quanto agli allievi ufficiali medici di complemento, essi passano alla scuola sei mesi e poi vengono inviati per un anno presso i reggimenti.

Del resto, gli effetti si vedono, e mi basterà per ciò riportare qualche dato statistico sul lavoro dei nostri ospedali nell'anno 1928, e cioè in quello nel quale la classe 1907 che mi è servita di base per quanto ho più avanti esposto, si trovava ancora quasi tutta sotto le armi. Orbene, da dette statistiche risulta che degli idonei di detta classe, furono arruolati 244.111 uomini, e che di questi ebbero bisogno di cure ben 138.631, e cioè il 573 per mille.

Questa cifra così elevata potrebbe impressionare circa la morbosità della massa arruolata, ma ciò non sarebbe giustificato in quanto che dalle statistiche risulta prima di tutto che ci fu una mortalità minima (del 3.3 per mille); ed in secondo luogo che la massima parte degli uomini (251.8 per mille) furono ricoverati per semplici stati di malessere generale senza conseguenze, mentre per i rimanenti non si esce affatto dal novero e dalla proporzione delle comuni malattie, dominanti volta per volta nelle varie regioni sedi dei reggimenti e dei reparti, e, salvo i casi di eccezione e, salvo i casi abbastanza frequenti di lesioni traumatiche, del tutto relative all'età degli individui ed al lavoro da essi compiuto.

In quanto agli infermieri, la questione si è agitata da molto tempo. Gli ospedali civili l'hanno risolta sostituendo quasi generalmente le donne agli uomini. La Sanità militare non potrà risolverla che istituendo speciali corsi, ma allora naturalmente, il tipo dell'infermiere cambierà, orientandosi con tutte le conseguenze finanziarie verso un tipo di mestiere.

Onorevoli camerati, tutto sommato l'organizzazione della nostra Sanità militare non è affatto inferiore a quelle degli altri paesi

che io conosco. Per molti aspetti essa è nettamente superiore. Gli uomini poi sono degni di tutta la nostra fiducia. Ed io mi sono soffermato volentieri a parlarne perchè l'ho ritenuto un dovere.

Noi non dovremo mai dimenticare che, se essa fece il suo dovere in guerra verso i nostri gloriosi feriti, essa lo fece ancora in quella occasione verso l'intero Paese. Tutte le malattie infettive epidemiche, contagiose che sono compagne della guerra si affacciarono sul nostro fronte, ma tutte ivi trovarono una barriera insuperabile che salvò il Paese dall'invasione. (*Approvazioni*).

Ma, onorevoli camerati, la Sanità militare ha anche altre benemerenzze. Il terremoto del Vulture, il nubifragio del Montello, il terremoto delle Marche, il nubifragio di Sicilia la videro accorrere subito, insieme con i reparti di truppe; e dovunque l'opera dell'esercito fu pronta, premurosa, assidua, vigilante, in completo accordo con quella delle autorità e degli Enti civili. Le dolorose perdite di vite umane che furono conseguenza del suo slancio e della sua abnegazione, consacrano l'esercito ancora una volta alla riconoscenza del Paese.

Ma ciò mi porta a parlare di qualche cosa che pure non rientrando strettamente nel bilancio che adesso discutiamo, credo mio dovere presentare alla vostra attenzione.

Io non ritengo, onorevoli camerati, che noi siamo ancora completamente attrezzati contro queste gravi calamità. E ciò, non solo non intacca, ma anzi fa rifulgere maggiormente quanto con mezzi non ancora specializzati, ma solo per la forza del dovere e dell'abnegazione, si è finora compiuto.

Quando si tratta di vite umane da salvare, e quando si sa che in questi casi tutto sta nella immediatezza del soccorso, viene fatto di pensare a quanto potrebbero rendere reparti adatti a quel genere di lavoro, opportunamente dislocati, diretti da tecnici sperimentati e muniti di tutto il materiale occorrente. Viene fatto di pensare a ciò che si ottiene nelle grandi metropoli, spesso più popolose di intere provincie, da un corpo come quello dei vigili del fuoco, specialmente addestrato e specialmente munito dei mezzi più rispondenti al genere di lavoro cui è chiamato, quando prima di intraprendere l'opera di salvataggio, che anche qui urge, si è già fatto sulla base della individuazione del tipo di costruzione dei fabbricati minacciati, il programma del lavoro da svolgere. Ingegneri e macchine, operai e attrezzi, medici e medicine, infermieri e materiale di assistenza e di ricovero; personale di sorveglianza

e di disciplina, tutto deve entrare in azione insieme e nel più breve tempo possibile. E, si pensi bene, deve entrare insieme in azione anche l'ufficiale dello stato civile con tutti i mezzi per il riconoscimento e per l'identificazione dei morti e dei vivi e, specie, dei bambini che non possono parlare. Nessuno deve essere allontanato se prima non si sono prese tutte le misure per identificarlo, per riconoscerlo, per ritrovarlo.

La provvida legge Giuriati del 9 dicembre 1926 disciplinò finalmente con l'unità di comando e di direzione e con la precisazione dei doveri a ciascuno ed in ciascun momento spettanti, l'opera di soccorso, ed il Regio decreto-legge del 10 agosto 1928, mettendo fra i compiti della Croce Rossa quello dell'assistenza in casi di pubblica calamità, mise a vantaggio di quest'opera umanitaria un ricco materiale e un personale bene addestrato a servirsene.

Occorre adesso, onorevoli camerati, secondo me, sintetizzare tutto ciò, da una parte, in uno studio accurato ed in una pronta costruzione del materiale specificamente occorrente, ivi compreso quello di trasporto destinato a farlo arrivare nel più breve tempo possibile sui luoghi colpiti, dall'altra in uno speciale addestramento di personale adatto, tenendo tutto ciò dislocato nei punti strategici indicati dalla scienza e dall'esperienza, con quella unità di comando e di direzione, la quale, in questi casi, è ciò che più affida circa la pronta definizione del più adatto piano d'azione, e circa la immediata messa in moto ed entrata in azione di tutto il congegno.

Se sarà l'Esercito quello che verrà dotato di tutto ciò, noi non avremo nulla a chiedere, e potremo essere sicuri che tutto risponderà al momento dell'eventuale bisogno. (*Approvazioni*).

Onorevoli camerati! L'esercito è una scuola. Una scuola di tecnica e di fisica preparazione alla guerra; ma una scuola altresì di dovere, di abnegazione, di sacrificio e di amore alla Patria. Facciamo di tutto per inviarvi il coscritto nel migliore grado raggiungibile di preparazione fisica e morale. E, salutiamolo il nostro giovane coscritto alla sua entrata nella caserma, perchè subito al di là sarà trasformato. E salutiamolo questo giovane quando uscirà dal servizio, perchè noi non ne avremo fatto solamente un soldato, ma ne avremo fatto, ciò che conta ancora di più, un cittadino d'Italia. (*Vivi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimandato a martedì.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione segreta sui seguenti disegni di legge, già approvati per alzata e seduta:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 gennaio 1931, n. 149, che reca provvedimenti a favore dell'industria della pesca. (891)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 marzo 1931, n. 271, recante modificazione delle tasse di bollo sulle bollette e quietanze per proventi doganali. (917)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1931, n. 300, relativo alla istituzione di una tassa speciale per i passaporti per paesi transoceanici. (920)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1931, n. 315, che modifica la tassa per il rilascio del passaporto nel Regno e all'estero. (923)

Norme per la definitiva liquidazione dei compensi di costruzione alle navi mercantili previsti dal Regio decreto-legge 1º febbraio 1923, n. 211. (934)

Dichiaro aperta la votazione segreta.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione, segreta, ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultato della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 gennaio 1931, n. 149, che reca provvedimenti a favore dell'industria della pesca: (891)

Presenti e votanti	269
Maggioranza	135
Voti favorevoli	269
Voti contrari	—

(*La Camera approva*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 marzo 1931, n. 271, recante modificazione delle tasse di bollo sulle bollette e quietanze per proventi doganali: (917)

Presenti e votanti	269
Maggioranza	135
Voti favorevoli	268
Voti contrari	1

(*La Camera approva*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1931, n. 300, relativo all'istituzione di una tassa speciale per i passaporti per paesi transoceanici: (920)

Presenti e votanti	269
Maggioranza	135
Voti favorevoli	269
Voti contrari	—

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1931, n. 315, che modifica la tassa per il rilascio del passaporto nel Regno e all'estero: (923)

Presenti e votanti	269
Maggioranza	135
Voti favorevoli	269
Voti contrari	—

(La Camera approva).

Norme per la definitiva liquidazione dei compensi di costruzione alle navi mercantili previsti dal Regio decreto-legge 1º febbraio 1923, n. 211: (934)

Presenti e votanti	269
Maggioranza	135
Voti favorevoli	269
Voti contrari	—

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Acerbo — Adinolfi — Aldi-Mai — Alessandrini — Alezzini — Alfieri — Amicucci — Arcangeli — Ardissoni — Arpinati — Ascenzi — Ascione.

Baccarini — Bacci — Bagnasco — Baistrocchi — Balbo — Banelli — Baragiola — Barbaro — Barenghi — Barisonzo — Bartolini — Bartolomei — Bascone — Belluzzo — Bennati — Benni — Biagi — Bianchi — Bifani — Bisi — Blanc — Bolzon — Bombrini — Bonaccini — Bonardi — Bono — Borghese — Borgo — Borrelli Francesco — Borriello Biagio — Bottai — Brescia — Bruchi — Brunelli — Bruni — Buronzo — Buttafocchi.

Caccese — Cacciari — Caldieri — Calore — Calvetti — Calza Bini — Canelli — Cao — Capialbi — Capoferri — Capri-Cruciani — Caprino — Cardella — Cartoni — Casalini — Cascella — Castellino — Ceci — Chiarini — Chiesa — Chiurco — Ciano — Ciardi — Cingolani — Clavenzani — Coselschi — Costamagna — Cristini — Crò — Crollanza — Cucini.

D'Addabbo — D'Angelo — D'Annunzio — De Cristofaro — De Francisci — Del Bufalo — Del Croix — De Marsanich — De Martino — De Nobili — Dentice Di Frasso — De' Stefani — Diaz — Di Belsito — Di Giacomo — Di Marzo Salvatore — Di Marzo Vito — Di Mirafiori-Guerrieri — Donegani — Donzelli — Ducrot — Dudan — Durini.

Elefante — Ercole.

Fabbrici — Fancello — Fani — Fantucci — Farinacci — Felicella — Fera — Ferracini — Ferretti Giacomo — Ferretti Lando — Ferretti Piero — Ferri Francesco — Fier Giulio — Fioretti Arnaldo — Fioretti Ermanno — Fornaciari — Franco — Frignani — Fusco.

Gaetani — Gangitano — Garelli — Gargioli — Genovesi — Geremicca — Gervasio — Giardina — Giarratana — Gibertini — Giordani — Giuliano — Giunta Francesco — Giuriati Domenico — Gnocchi — Gorio — Grandi — Guglielmotti — Guidi-Bufferini.

Igliori — Imberti.

Jannelli — Josa.

Landi — Lanfranconi — Leoni — Lessona — Limoncelli — Locurcio — Lojacono — Lualdi — Lucchini — Lupi.

Madia — Maggi Carlo Maria — Maggio Giuseppe — Maltini — Malusardi — Manaresi — Maraviglia — Marelli — Maresca di Serracapriola — Marescalchi — Marinelli — Marini — Mariotti — Marquet — Martelli — Mazza De' Piccioli — Mazzini — Mazzucotelli — Medici del Vascello — Melchiori — Mendini — Messina — Mezzi — Michelini — Milani — Miori — Misciattelli — Morelli Eugenio — Morelli Giuseppe — Mottola Raffaele — Mulè — Muzzarini.

Natoli — Nicolato.

Oimo — Orsolini Cencelli.

Pace — Palermo — Palmisano — Panunzio — Paolucci — Parisio — Parolari — Pavoncelli — Peglion — Pellizzari — Pennavaria — Peretti — Perna — Pesenti Antonio — Pierantoni — Pierazzi — Pirrone — Pisenti Pietro — Polverelli — Porro Savoldi — Pottino — Preti — Protti — Puppini.

Racheli — Ranieri — Raschi — Razza — Redaelli — Redenti — Restivo — Ricchioni — Ricci — Righetti — Riolo — Rocca Ladislao — Rocco Alfredo — Romano Michele — Roncoroni — Rosboch — Rossi — Rossoni — Rotigliano.

Sacconi — Salvi Giunio — Salvo Pietro — Sardi — Savini — Scarfiotti — Scorza — Scotti — Serena Adelchi — Serono Cesare — Serpieri — Sertoli — Severini — Solmi — Starace Achille — Steiner.

Tallarico — Tanzini — Tecchio — Teruzzi — Trapani-Lombardo — Trigona — Troilo — Tumedei.

Ungaro.
Varzi — Vassallo Ernesto — Ventrella — Verdi — Vergani — Vezzani — Viglino.
Zingali.

Sono in congedo:

Bodrero.
De Carli.
Foschini.
Gianturco — Gorini — Gray.
Leonardi.
Macarini-Carmignani — Magrini — Marghinotti — Molinari — Muscatello.
Sansanelli.
Tredici.
Vacchelli — Vascellari — Verga.

Sono ammalati:

Bigliardi.
Domeneghini.
Giunti Pietro — Guidi Dario.
Mantovani.
Paoloni.
Ricciardi.
Schiavi.
Valery.

Assenti per ufficio pubblico:

Angelini — Arnoni — Asquini.
Basile — Bertacchi.
Cantalupo — Catalani — Ciarlantini — Colbertaldo.
Dalla Bona.
Fossa.

Garibaldi.
Leicht — Lusignoli.
Marcucci — Mezzetti.
Oggianu — Olivetti.
Postiglione.
Raffaelli.
Santini — Suvich.
Tarabini — Tassinari — Turati.
Vianino.

La seduta termina alle 19.20.

**Ordine del giorno per la seduta di martedì
alle ore 16.**

1 — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1931 al 30 giugno 1932. (811)

2 — *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1931 al 30 giugno 1932. (808)

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

AVV. CARLO FINZI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI